THE TRUTH IS OUT THERE

Les Martin

X FILES

LA FORESTA DEGLI ORRORI

ARNOLDO
MONDADORI
EDITORE

VISIT…

X-FILES

LA FORESTA DEGLI ORRORI

Les Martin

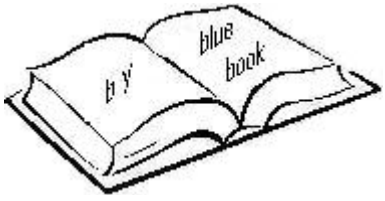
Basato sulla serie televisiva
Di Italia Uno
Creata da **Chris Carter**
Tratto da una sceneggiatura
Di **Chris Carter**

Traduzione di Giulio Lupieri

Foto di copertina di Michael Grecco

The X-Files © 1995 Twentieth Century Fox Film Corporation.
All rights reserved.
© 1995 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per l'edizione italiana
Pubblicato per accordo con Harper Trophy
A division of Harper Collins Publishers
Titolo dell'opera originale *Darkness Falls*
Prima edizione Ottobre 1995
Stampato presso la Arnoldo Mondadori editore S.p.A
Stabilimento Nuova Stampa Mondadori, Cles (TN)
Printed in Italy
ISBN 88-04-41181-3

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Indice

Capitolo UNO....4
Capitolo DUE....7
Capitolo TRE....10
Capitolo QUATTRO....12
Capitolo CINOUE....15
Capitolo SEI....18
Capitolo SETTE....21
Capitolo OTTO....25
Capitolo NOVE....28
Capitolo DIECI....31
Capitolo UNDICI....34
Capitolo DODICI....37
Capitolo TREDICI....40
Capitolo QUATTORDICI....43
Capitolo QUINDICI....46
Capitolo SEDICI....49
Capitolo DICIASSETTE....52

Capitolo UNO

Era mattina presto.

Una fitta nebbia assediava la foresta. Si avvolgeva come fumo ai grossi tronchi dei giganteschi sempreverdi. S'infiltrava tra i cespugli e i rovi del sottobosco. Si adagiava sul tappeto di aghi di pino che copriva il terreno.

Nel bosco regnava un silenzio di tomba. L'unico suono era il gracidio di una raganella solitaria.

Avrebbe potuto essere una scena di centinaia e centinaia d'anni prima, quando quegli alberi erano esili arbusti, quando solo gli americani indigeni vivevano qui, sulla costa del Pacifico. Ciò accadeva prima che arrivassero i visi pallidi stranieri. Prima che trasformassero questo territorio in uno degli Stati Uniti. E gli assegnassero il nome del loro primo presidente. Lo stato di Washington.

Ora, negli anni Novanta, altri stranieri erano giunti nella foresta. Uomini che qui si guadagnavano da vivere. Boscaioli. Eccoli lì, riuniti in una radura creata da loro stessi. Tutt'intorno, si vedevano i ceppi degli alberi che avevano tagliato.

Erano una trentina, tutti forti e temprati come il ferro e l'acciaio delle loro accette e seghe elettriche. Tutti abituati ad affrontare ogni sorta di sfida e di pericolo in quelle regioni selvagge.

E tutti, in quel momento, tremavano dalla testa ai piedi.

Jack Dyer era l'uomo che consideravano il loro capo. La sua voce tuonò nella nebbia: — Questa cosa potrebbe ucciderci tutti!

Bob Perkins, un bestione grande e grosso, replicò: — Te l'avevo detto che dovevamo far fagotto due giorni fa! Ma tu non mi hai dato retta! Dyer, ti ricordi come mi hai chiamato? Donnicciola. Dimmi un po', chi è adesso quello che strilla?

Dyer si avvicinò a Perkins a grandi passi. Per qualche istante, uno di fronte all'altro, i due si fissarono minacciosi, pronti all'attacco.

Fu Dyer ad allentare la tensione. — Non ha senso batterci tra noi — disse. — Abbiamo altre gatte da pelare. Se solo potessi metterci sopra le mani, io... — Le sue mani callose si aprirono e si richiusero strizzando il vuoto.

Perkins non rinunciò a un'ultima stoccata: — Stai di nuovo facendo il bullo, vero? Proprio come due giorni fa.

— Due giorni fa, nessuno sapeva cosa avevamo di fronte, Perkins — sbottò Dyer. Poi, scuotendo la testa: — E non lo sappiamo neanche adesso.

— Qualcuno deve andare in cerca di aiuto — suggerì Perkins.

La sua idea suscitò mormorii e commenti sarcastici tra gli altri boscaioli.

Dyer interpretò il loro malumore: — E quelli che restano qui? — chiese. — Cosa dovrebbero fare? Aspettare buoni buoni che arrivino i soccorsi?

— Bisogna fare un tentativo — insistette Perkins. — Uno di noi deve partire a piedi.

— Quel qualcuno potrebbe non fare in tempo. Potrebbe non raggiungere la strada prima di notte. E in tal caso? — domandò Dyer.

Perkins non rispose. Non era necessario. Sapevano tutti cosa aspettarsi se si fossero trovati ancora nella foresta al calar della notte.

Dyer si rivolse agli altri: — Per me è meglio tagliare la corda. Separarci e tentare la fortuna.

Perkins aprì la bocca per dire la sua, ma prima che potesse parlare uno degli uomini gridò: — È la nostra ultima possibilità!

— Non ho alcuna intenzione di passare un'altra notte qui! — urlò un altro.

— Ognuno per sé! O la va o la spacca! — intervenne un terzo.

Perkins fece un ultimo tentativo: — È un suicidio! Lo sai bene quanto me, Dyer!

— D'accordo — gli rispose l'altro. — Resta qui e facci sapere com'è andata.

Dyer stava già slacciandosi il cinturone che usava per arrampicarsi sugli alberi.

Gli altri, intorno a lui, lo imitarono.

Non volevano che qualcosa li rallentasse nella corsa. Avevano tutti una fretta indemoniata. Si misero a correre attraverso la foresta. Era una corsa contro il sole che si muoveva sopra gli alti alberi. Una fuga contro il calar della notte.

A pomeriggio inoltrato, Dyer correva ancora. O tentava di farlo. Sentiva una fitta al fianco, come una lama che gli penetrasse nella carne. Le gambe gli parevano di pietra. Nella bocca aveva un sapore sgradevole. Ogni respiro era un tormento, ma la vista della luce che filtrava tra i rami più alti sopra la sua testa bastava a farlo andare avanti, anche se barcollando.

Si chiedeva come se la cavassero gli altri. Non pensava che fossero in condizioni migliori delle sue. Ora rimpiangeva che non fossero rimasti insieme. Forse si viaggia più veloci da soli, ma si ha anche più paura. Non si era mai sentito così solo e spaventato in vita sua.

— Aaaah — urlò a un tratto, e il suo grido riecheggiò nel silenzio della foresta.

Aveva messo malamente il piede su un ramo caduto. Cadde in avanti, ma il piede rimase imprigionato sotto il ramo. Gli parve di sentire lo scricchiolio delle ossa.

Cercando di trattenere le lacrime di dolore, liberò il piede, si sedette a terra, si slacciò lo stivale e lo sfilò con grande cautela, stringendo i denti.

— È grave? — chiese una voce. Perkins era ritto accanto a lui, ansimante.

— Credo di essermi rotto la caviglia — gli rispose.

— Forza, devi alzarti — lo incitò Perkins. Dyer si toccò la caviglia. Fece una smorfia di dolore e replicò: — Non credo di potercela fare.

— Forza, alzati — insistette Perkins.

Lo afferrò sotto le ascelle e, grugnendo per lo sforzo, lo tirò in piedi.

— Mettimi il braccio attorno alle spalle — ordinò. — Ce ne andremo di qui insieme.

— Grazie — disse Dyer. — Ma perché lo fai? So che mi odi a morte.

— Lascia perdere. Forse non andiamo d'accordo, ma siamo esseri umani. E in un momento come questo dobbiamo darci una mano.

— Giusto — disse Dyer. — Ricordo cosa diceva il vecchio Ben Franklin. L'ho imparato da ragazzino durante le lezioni di storia. "Dobbiamo stare uniti -sosteneva - altrimenti penzoleremo separati." Il problema è che nel nostro caso non si tratterà di impiccagione. Non sarà cosi piacevole.

— Risparmia il fiato — intervenne Perkins. — E pensa a camminare, si sta già

facendo buio.

Si rimisero in marcia, ma non potevano procedere rapidamente. Tre gambe non erano sufficienti per due uomini di quella corporatura. Sembravano un trabiccolo agonizzante.

— Quanto credi che ci vorrà? — ansimò Dyer.

— Non ne ho la minima idea — rispose Perkins tra uno sbuffo e l'altro. — Se solo ci fosse qualche segnale...

— Hai sentito? — disse Dyer immobilizzandosi. Si udiva un ronzio lontano.

— Insetti, sono soltanto insetti — minimizzò Perkins. — Escono con il buio.

— Perché è già buio, vero? — esclamò Dyer. Era pietrificato. — Non ce la faremo.

Il ronzio si fece più vicino, più forte.

— Evidentemente il vecchio Ben si sbagliava — aggiunse. — State uniti, e penzolerete insieme.

— No! — esclamò Perkins. — Non ci arrenderemo!

E subito riprese a trascinare il compagno, furiosamente.

Ma ormai il ronzio li circondava. E la foresta tutt'intorno si faceva via via più luminosa.

Perkins levò lo sguardo. Tra le cime degli alberi il buio era squarciato da un'abbagliante nube di luce verde fluorescente. Si sentì mancare le forze. Lasciò andare il compagno, che cadde sulle ginocchia. Si sporse verso di lui, cercando di fargli schermo.

La luce accecante scendeva su di loro.

Il ronzio era assordante.

Coprì gli ultimi suoni umani della foresta.

Le grida di dolore di Perkins.

Capitolo DUE

— È ora di darsi una mossa, Scully — disse l'agente federale Fox Mulder. — Vieni nel mio ufficio.

— Disse il ragno alla mosca — ribatté la collega Dana Scully. Ingoiò l'ultimo boccone di ciambella, bevve l'ultimo sorso di caffè e insieme a Mulder lasciò la mensa. Erano nel quartier generale dell'F.B.I. I due s'incamminarono per il lungo corridoio verso l'ufficio di Fox.

Dana si preparò spiritualmente a quanto stava per succedere. Aveva riconosciuto il bagliore negli occhi di Mulder. L'agente aveva fiutato un caso che lo interessava. Un caso da X-Files. Un caso con cui nessuno avrebbe voluto aver a che fare. Nessuno tranne Fox Mulder.

Gli X-Files erano i dossier che riguardavano i casi che i grandi capi dell'F.B.I. definivano bizzarri, singolari, inspiegabili; in breve: ai limiti della follia. Se avessero potuto, li avrebbero ignorati, distrutti. Ma c'era di mezzo Fox, l'unico che se ne occupasse con una passione quasi maniacale.

Questo non andava giù ai grandi capi, tuttavia Fox aveva un curriculum troppo brillante per poter essere messo da parte come un cannone fuori uso.

Così i massimi dirigenti, per conservare la tranquillità e sentirsi a posto con la coscienza, gli avevano assegnato un'assistente: Dana Scully.

Dana non era solo molto carina. Aveva anche tutte le doti per assolvere brillantemente quel compito. Oltre a essere un medico, era anche una scienziata. Possedeva le conoscenze e gli strumenti per demolire le teorie di Fox, quelle che riguardavano sconosciuti alieni che seminavano il caos sulla Terra. Ed era piena di sano buon senso. Sufficiente per impedire che Fox partisse per la tangente. Come ultima risorsa, Dana doveva preoccuparsi di contenere i danni. I suoi capi le avevano raccomandato di suonare l'allarme nel caso Mulder cominciasse a manifestare nel suo lavoro le stesse stranezze dei casi che tanto gli andavano a genio. Solo che ormai Dana non seguiva più quel tipo di ordini. Aveva lavorato a fianco di Fox abbastanza a lungo, e con abbastanza impegno, per vedere le cose con i propri occhi.

Dana stentava a tener dietro al passo impaziente di Fox. Con la coda dell'occhio vedeva i colleghi girarsi verso di loro mentre passavano veloci. Lo sapeva: stavano chiedendosi cosa bollisse in pentola. Se lo chiedeva anche lei. Con Mulder era sempre un salto nel vuoto.

— Devi vedere questo — disse l'uomo entrando nell'ufficio. — Sconvolgerà persino te, agente Scully.

Era stata tante volte nel suo ufficio, eppure quel posto le dava ancora i brividi.

Contro le pareti c'erano metri e metri di scaffali stipati di cartelle rigonfie di pratiche, mucchi di riviste e giornali ingialliti, dischetti con le etichette accartocciate, e ogni sorta di libri, dai manuali scientifici ai tascabili di fantascienza. Sul pavimento, altre pile di documenti e carte.

Per Dana, cui piacevano l'ordine e la pulizia, quell'ufficio era un vero incubo.

Non aveva idea di come Fox potesse trovarvi le cose che gli servivano. Eppure ci riusciva sempre.

Vide che aveva installato il proiettore di diapositive e lo schermo.

— Ecco, guarda qui — le disse mentre appariva l'immagine un po' sfocata di un gruppo di uomini. Una trentina, a occhio e croce. Portavano degli abiti da lavoro piuttosto logori. Quasi tutti avevano la barba. Molti tenevano in mano un'ascia. Davanti a loro c'era un immenso albero abbattuto. Alle spalle, incombeva la foresta.

— Boscaioli? — disse Dana.

— Hai vinto il servizio da tavola — scherzò Fox. — Vuoi tentare di aggiudicarti il microonde?

— Oh, smettila. Chi sono?

— Dei taglialegna che lavorano a Washington.

— Washington? — chiese Dana. — Non sapevo che ci fossero alberi del genere qui attorno.

— Non certo Washington città, ma lo stato di Washington — disse Fox. — Dimmi un po', che altro vedi?

— Hanno l'aria tosta — rispose la ragazza. — Uomini veri, come si suol dire.

— E ci siamo. Ma oltre a questo? Niente di strano? Di inconsueto?

Dana guardò attentamente. Scosse il capo: — Mi arrendo.

— Ti arrendi — disse Fox sbuffando. — Curioso. È esattamente quello che ha fatto il Federal Forest Service.

— Che vuoi dire? Cosa è accaduto a questi uomini?

Fox schiacciò un pulsante. L'immagine svanì. — Si sono dileguati — disse.

Nella diapositiva successiva comparivano due soli uomini. Indossavano vivaci camicie a fiori e blue jeans sfilacciati. Avevano barbe incolte e capelli lunghi piuttosto sudici. Uno li portava a coda di cavallo, l'altro sfoggiava una fascia attorno alla fronte.

— Sembrano pronti per una festa in costume anni Sessanta — osservò Dana. — Mancano loro soltanto i pantaloni a zampa d'elefante.

— Ti presento Douglas Spinney e Steven Teague. Si fanno chiamare "i giustizieri" e sono bravissimi nel loro campo.

— Cioè, in che cosa?

— In qualsiasi trovata che complichi la vita a taglialegna e segherie. Uno dei loro passatempi preferiti consiste nell'infilare tondini di ferro negli alberi, in modo da mettere fuori uso le seghe — la informò Fox.

— Ecoterroristi — disse Dana, scura in volto. Come agente dell'F.B.I., conosceva il tipo. Gente che proclamava di amare la natura, di combattere per la salvaguardia dell'ambiente. Che riteneva giusto calpestare tutto e tutti in nome dell'ecologia. — Gente che nel nome di una buona causa non esita a compiere le peggiori nefandezze. Possono essere i più pericolosi.

— Teague e Spinney sono i più pericolosi — specificò Fox. — Due settimane fa abbiamo sentito l'ultima. I boscaioli che ti ho mostrato nella prima diapositiva hanno trasmesso un messaggio radio dal cuore della Olympic National Forest. Sembra che Teague e Spinney ne avessero combinate di tutti i colori, seminando spuntoni di ferro sulle strade, sabotando l'attrezzatura e gli impianti. Una settimana dopo, le

comunicazioni radio sono state interrotte.

— Si sa come mai? — chiese Dana.

— No — rispose Fox. — La ditta che aveva ingaggiato gli uomini ha chiesto al Federal Forest Service di fare un controllo. Due funzionari si sono recati in quei boschi una settimana fa. Non se n'è più saputo niente.

— Pare che gli ecoterroristi non scherzino, che facciano anzi maledettamente sul serio.

— È quello che sostengono la ditta di legname e il servizio forestale. Hanno chiesto all'F.B.I. di indagare. Ho dovuto rivolgermi a dei pezzi grossi per essere sicuro che ci affidassero il caso.

— Rivolgersi a dei pezzi grossi per poterci occupare di un caso di ecoterrorismo? — Dana era sconcertata. — Perché ci tieni tanto?

Poi vide il ghigno di Fox e si preparò al peggio.

— Ora da' un'occhiata a questa. — E una nuova immagine apparve sullo schermo. Si vedevano altri boscaioli. Uomini corazzati anche questi, ma i loro abiti da lavoro erano di vecchio stampo.

— È stata scattata nel 1934 — spiegò Fox. — Molto prima che la parola ecoterrorismo facesse la sua comparsa nel dizionario. Questa squadra lavorava per un'agenzia governativa, la W.P.A. È scomparsa nella stessa foresta, senza lasciare traccia. Nessuno di questi uomini ha più dato notizia di sé.

Dana sospirò. Ora sapeva cosa le sarebbe toccato nelle prossime ore.

— Su col morale, Scully — la canzonò il compagno. — Cosa c'è di più piacevole che una passeggiata nei boschi? Scommetto che eri nei boy scout da ragazzina.

Come al solito, l'aveva azzeccata. Dana era stata nei boy scout. E si era conquistata ogni possibile distintivo.

Ma adesso quei riconoscimenti le sarebbero serviti ben poco. Il territorio prediletto da Fox - le regioni sconosciute degli X-Files - non figurava nel manuale ufficiale dei giovani esploratori.

Capitolo TRE

— Mi sento la pubblicità vivente di una casa che produce abbigliamento per il tempo libero — confessò Dana a Fox. Indossava un paio di jeans, una camicia di flanella e pedule leggere. Tutta roba nuova di zecca.

— Sì, ma durante un viaggio a Roma — specificò Fox. Lui era vestito allo stesso modo, tuttavia i suoi abiti avevano l'aria più vissuta.

— Più che durante un viaggio a Roma, direi un viaggio in nessun luogo — ribatté Dana guardando fuori dal finestrino. Viaggiavano su un'auto presa a noleggio. La strada si snodava in mezzo a una fitta foresta. — Spero che sia la direzione giusta. Non sprecano certo i cartelli, da queste parti.

Era Dana a guidare, lo aveva chiesto lei e preferiva che fosse così. Fox conosceva solo due andature: veloce e più veloce.

In quel momento, però, sarebbe piaciuto anche a lei andare più forte. Davanti a loro, sullo stretto nastro d'asfalto, arrancava un grosso automezzo, carico di enormi tronchi.

— Perfetto — commentò Fox. — Quel camion ha la nostra stessa destinazione. C'è un'unica segheria nei dintorni. Spero che il tipo del servizio forestale ci sia. Ha detto che ci avrebbe aspettati.

— È amico di quelli della ditta di legname? — chiese Dana.

— Non so se è loro amico — replicò Fox alzando le spalle. — Però si conoscono. Questo è territorio federale ed è il servizio forestale a stabilire quali e quanti alberi si possono tagliare.

Sempre seguendo il pesante automezzo, svoltarono e imboccarono una strada ancora più stretta. Poco dopo videro la segheria. E ne sentirono anche l'odore.

— Che puzza! — esclamò Dana chiudendo il finestrino. — Ho sempre creduto che la segatura avesse un buon odore.

— Usano molte sostanze chimiche per trattare il legno — spiegò Fox. — Ma dopo un po', non ci farai più caso.

— Immagino che ci si abitui a tutto. Come negli obitori. Ho visto degli inservienti giocare a carte sui cadaveri. Probabilmente la gente di qui ha dimenticato l'odore dell'aria pulita.

— Non c'è molta gente nei dintorni — spiegò Fox. — E per questo che hanno impiantato qui la segheria.

Parcheggiò accanto a un camioncino fuoristrada. Era superattrezzato: pneumatici antifango, argano, paraurti rinforzati, schermo per il parabrezza.

Sulla portiera anteriore spiccava l'emblema del Federal Forest Service. Un individuo alto e magro in tenuta sportiva stava accanto al camioncino ed esaminava una carta stradale stesa sul cofano.

— Sembrerebbe il nostro uomo — disse Dana.

— Salve — lo salutò Fox. — Sono l'agente speciale Mulder, e questa è l'agente speciale Scully. Siamo dell'F.B.I.

In tutta calma l'uomo li squadrò da capo a piedi.

— Avete un documento?

Fox gli porse un tesserino preso dal portafogli. Dana fece altrettanto.

L'uomo scrutò le fotografie, diede un'altra lenta occhiata ai due agenti e restituì i tesserini. Tese la mano per stringere quella di Fox, poi quella di Dana. Aveva una stretta d'acciaio.

— Larry Moore, del Federal Forest Service — si presentò. — Potete mettere tutta la vostra roba sul camion.

— Cos'ha qui sul parabrezza? — chiese Fox. — Il foro di un proiettile?

— Calibro 22 — rispose laconicamente Moore, cominciando a ripiegare la carta.

— Qualcuno le ha sparato? — chiese Fox.

— Sembrerebbe di sì. Certo non è stato il proiettile vagante di un cacciatore. Non c'è molto da cacciare qui attorno con quel tipo di pallottola. A parte i Freddies.

— Freddies? — domandò Dana.

— Funzionari del Federal Forest Service. Così ci chiamano gli ecoterroristi.

— Pensa che siano stati loro a spararle? — chiese Fox. — Ha qualche problema con loro?

Moore lo fissò pacatamente: — Mettiamo subito le cose in chiaro. Non ho niente contro ciò che queste persone rivendicano. Anch'io voglio salvare la foresta. Sono i loro metodi che non mi vanno giù. Niente può giustificare attentati e sabotaggi... per non parlare degli omicidi.

— Ricevuto — annuì Dana. — Ma crede davvero che arriverebbero a uccidere?

— Oltre trenta uomini sono scomparsi nella foresta. E non erano dei pivellini. Qualcosa dev'essere accaduto.

Una station wagon si arrestò accanto al camioncino. Ne scese un uomo imponente e muscoloso.

Tirò fuori dalla macchina, senza sforzo, due involti che sembravano piuttosto pesanti e li sistemò sul camioncino. Poi prese un paio di grossi cartoni dal sedile anteriore. A Dana bastò un'occhiata per capire di cosa si trattava: scatole di munizioni.

— Finalmente — disse Moore. — Adesso possiamo metterci in moto.

— Scusa del ritardo, Larry — spiegò l'altro. — Mi sono fermato a parlare con la moglie di Bob Perkins. — Poi, rivolgendosi ai due agenti: —Perkins è uno dei taglialegna scomparsi. E io sono Steve Humphreys — si presentò. — Capo della sicurezza presso la Schiff-Immergut Lumber. Dovete essere quelli dell'F.B.I.

— Già. Io mi chiamo Fox Mulder — disse l'agente. — E questa è Dana Scully.

Humphreys li salutò con un cenno del capo. Poi, porgendo le scatole di munizioni a Moore: — Tienile a portata di mano. Temo che ne avremo bisogno.

— Forse — ribatté Moore sistemando le scatole nella cabina del camioncino.

— In marcia — li incitò Humphreys. — Ci aspettano almeno quattro ore di viaggio. — E si arrampicò nella cabina seguito da Moore.

— Ho la sensazione che stiamo per ficcarci in un bel guaio — commentò Dana rivolgendosi a Fox. — Qui è come se fosse scoppiata la guerra.

Capitolo QUATTRO

Dana sapeva che in guerra la prima vittima è sempre la verità, e in quel particolare frangente non poteva certo prendere per oro colato ciò che raccontavano Moore e Humphreys. Questa volta non c'erano regole: toccava a lei decidere chi erano i buoni e chi i cattivi. A lei e a Fox.

In breve si lasciarono alle spalle ogni segno di civiltà. Abbandonata la strada principale, ne imboccarono una sterrata e tutta buchi. Era una di quelle stradine usate dai boscaioli, larga quel tanto che bastava perché ci si potesse infilare un camioncino. S'inerpicava progressivamente sulla montagna densa di vegetazione.

Pigiati tra Moore e Humphreys, sul sedile anteriore, i due agenti dell'F.B.I. cercarono di sfruttare il lungo tragitto per svolgere le prime indagini. Lavoravano insieme da abbastanza tempo per poter fare un buon lavoro di squadra.

— Perché i boscaioli vengono spediti in un luogo cosi lontano e selvaggio? — esordì Dana.

— È là che ci sono gli alberi da tagliare — rispose Humphreys.

Dana guardò fuori dal finestrino. La frase di Humphreys le sembrava una battuta di spirito: non vedeva nient'altro che alberi. Da quando erano partiti aveva visto soltanto alberi. — Sta scherzando, vero? — si arrischiò.

— Tutta colpa degli ambientalisti — sbuffò Humphreys. — Si preoccupano più delle piante che delle persone. Sono riusciti a impedirci di toccare anche un solo ramo qui intorno. Ci costringono ad andare a fare il nostro lavoro nei posti più remoti. E, anche là, dobbiamo piantare un nuovo alberello per ogni pianta abbattuta.

— Ma allora, perché pensa che gli ecoterroristi ce l'abbiano con voi? — chiese Fox. — Quello che volevano, mi sembra che l'abbiano ottenuto.

— Quelli sono tipi che non si accontentano — ribatté Humphreys. — Non avranno pace fino a quando non potremo toccare un solo albero sull'intero pianeta. Finché le aziende che lavorano il legno non falliranno e i nostri boscaioli saranno dei disoccupati. — Scosse la testa e aggiunse: — Ciò che mi fa rabbia è che non escono allo scoperto per lottare da uomini. Sono della stessa razza di quei vigliacchi che si sono sottratti al servizio militare durante la guerra in Vietnam. E usano tattiche altrettanto vigliacche. Vorrei metterci sopra le mani e...

Bang! Bang! Due secche detonazioni lo lasciarono con il discorso in sospeso.

D'istinto Dana abbassò la testa, schermandosi il viso con le mani. Ma non si trattava di proiettili, il vetro non andò in frantumi. Per contro, il camioncino s'impennò come un cavallo da rodeo. Un attimo dopo si mise a ondeggiare da un lato all'altro della strada.

— Cos'è stato? — Dana chiese a Moore mentre questi azionava i freni.

— I pneumatici — fu la secca risposta. Non pareva sorpreso. Solo furioso.

Non appena il camioncino si arrestò, Moore schizzò fuori dal posto di guida. Gli altri lo seguirono a ruota.

— Io controllo questo lato — disse a Humphreys. — Tu da' un'occhiata dalla tua

parte.

Dana e Fox stettero dietro a Moore mentre questi si inginocchiava accanto alla ruota anteriore sinistra.

Il pneumatico era a terra.

Moore ne estrasse un lungo spuntone di metallo acuminato. — Una specie di chiodo: artigianale ma efficace — commentò.

— È grave il danno? — chiese Dana.

— Ha perforato la parete laterale. Non si può riparare.

— Abbiamo una gomma di scorta, no? — intervenne Fox.

Prima ancora che Moore potesse rispondere, Humphreys li raggiunse e li informò: — Idem per il pneumatico di destra.

Allungò a Fox un pezzo curvo di metallo da cui sporgevano quattro chiodi: — Forse le piacerebbe conservarlo negli archivi dell'F.B.I.

Fox lo passò a Dana. — Un arnese davvero minaccioso — disse la ragazza.

— Quei delinquenti li chiamano triboli — le spiegò Humphreys. — Ne disseminano le strade qui intorno. Non importa chi ci passa sopra. Capisce? Questo è colpire alla cieca.

Dana gli restituì l'aggeggio e Humphreys lo fece volare tra gli alberi.

— Pensate se qualcuno ne spargesse un po' sulla tangenziale di Washington — disse. — Mi piacerebbe vedere come si comporterebbero i legislatori. E quanta simpatia andrebbe a questi ambientalisti.

Prima che Humphreys potesse aggiungere altro, Dana affrontò la questione più pressante: — E ora, come arriviamo al campo dei boscaioli? — domandò.

— Nel vecchio modo a bassa tecnologia — rispose Moore. — A piedi.

— Magnifico, queste scarpe sono fatte apposta per camminare — commentò Dana. Guardò la strada di terra battuta che si stendeva davanti a loro e s'inerpicava attraverso la foresta fino a scomparire alla vista. — Spero solo che chi me le ha vendute non si sia sbagliato.

Alcune ore dopo, Dana si dibatteva nel dubbio se fossero i suoi piedi ad andare in pezzi nelle scarpe... o viceversa. Rimpiangeva di non aver riempito di meno lo zaino. E si chiedeva come il passo di Fox potesse essere ancora cosi scattante. In futuro, decise, avrebbe aumentato il suo jogging quotidiano per essere all'altezza dei dieci chilometri che faceva lui. I suoi quattro chilometri - se ne rendeva conto - non bastavano più.

Si sentì sollevata quando intravide un veicolo parcheggiato lungo la strada.

— Finalmente un segno di vita! — esclamò.

— Se non altro il segno di qualcosa — intervenne Moore.

— Che tipo di veicolo è? — chiese Fox.

— Un sollevatore — lo informò Humphreys. — Per alzare i tronchi e caricarli sui camion.

— Ma naturalmente è inservibile — disse Moore, indicando un gigantesco pneumatico a terra. L'estremità smussata di uno spuntone fuoriusciva da un lato. — Proseguiamo. Il campo non dev'essere lontano.

Vi arrivarono dieci minuti dopo. Dapprima apparvero due grossi automezzi per il trasporto dei tronchi e una piccola gru. Poi una piccola baracca di legno. Dietro la

baracca si vedeva un gruppo di tende verde oliva di medie dimensioni.

Le portiere dei camion, rimaste aperte, oscillavano avanti e indietro mosse dal vento, con sinistri scricchiolii.

— C'è qualcuno? — gridò Moore. Nessuna risposta.

— *Brrr.* Sembra una città fantasma — disse Dana a Fox.

Questi si diresse verso la baracca e vi entrò, seguito dalla ragazza.

— Qualcuno ha dimenticato di lavare i piatti — osservò Fox. Il rozzo tavolo di legno era ingombro di resti di cibo ammuffito.

— Forse si sono stufati di salsicce e fagioli e sono andati al fast food — suggerì Dana guardandosi attorno. Le sedie giacevano in uno scompiglio sul pavimento di tavole sconnesse. Nella stanza accanto, i letti erano disfatti. — Sembra che siano partiti in fretta e furia.

— E si sono anche dimenticati di fare i bagagli — disse Fox. Vicino a lui, lo sportello del frigorifero era aperto. L'agente allungò una mano e ne tirò fuori un pacchetto di cartone da cui spuntavano parecchi germogli.

Dana lanciò una rapida occhiata e chiese: — Stupefacenti?

Fox annusò e fece segno di sì. — Ti sei mai chiesta come fanno i boscaioli a passare le lunghe notti senza nemmeno un televisore? Passò il dito sul pacchetto.

— Qualcosa d'interessante? — chiese Dana.

— Una specie di grasso.

Lo stava ancora esaminando quando Humphreys entrò nella baracca. — Trovato qualcosa?

— Degli scacciapensieri. E voi?

— Tutti i mezzi sono stati messi fuori uso — rispose Humphreys. — Il generatore di corrente è saltato.

— Qualcuno si è veramente dato da fare qui — disse Dana.

— E quel qualcuno non ci teneva che si sapesse in giro — aggiunse Humphreys sollevando quel che rimaneva di una trasmittente a onde corte.

— Vediamo cosa ha scoperto Moore — suggerì Fox.

Lo trovarono accanto a uno dei camion. Aveva aperto il cofano e svitato il tappo del radiatore.

— Il radiatore è pieno di riso — informò. — Come quelli degli altri camion. E nel carburatore ci sono zucchero e sabbia. I nostri amichetti non si sono risparmiati.

— Mi chiedo cos'altro abbiano combinato — disse Fox.

— Non ci è rimasto molto tempo per scoprirlo oggi — osservò Moore consultando l'orologio. — Il sole tramonta tra un'ora e mezza. Ma prima che faccia buio darò un'altra occhiata in giro.

— E io tenterò di rimettere in funzione il generatore — si offrì Humphreys. — Se ci riesco, avremo almeno un po' di luce.

Capitolo CINOUE

— Certo, non abbiamo la più pallida idea di cosa sia accaduto quassù — disse Fox guardandosi attorno. — Né di chi sia la responsabilità.

— Comunque l'atmosfera è spettrale — rifletté Dana. Poi aggiunse: — Riecco Moore. Forse ha trovato qualcosa.

— Non c'è niente — riferì la guardia forestale. — Niente che funzioni. O che respiri. Gli ecoterroristi hanno fatto piazza pulita.

— Non abbiamo ancora la prova che siano stati loro — si oppose Fox.

— Ci servono delle prove inconfutabili — concordò Dana.

— Ancora un'ora di luce — proseguì Moore. — È abbastanza per perlustrare la foresta qui attorno. Potrebbe saltar fuori qualcosa.

— Buona idea — disse Dana. — Prima risolviamo il caso, e prima ce ne andiamo da qui. Questo posto mi fa venire la pelle d'oca.

— La pelle d'oca? — chiese Fox sorridendo. — Solo perché un gruppo di omaccioni se l'è battuta cosi in fretta da non finire quel che avevano nel piatto, per poi svanire nel nulla? Non essere sciocca. Sono certo che esiste una perfetta spiegazione scientifica. Oh, scusami. Questi commenti spetterebbero a te, vero?

Dana trasalì. A Fox piaceva rammentarle quello che lei gli aveva detto una volta: tutto ha una spiegazione scientifica. Era successo quando si erano conosciuti, alla vigilia del loro primo caso insieme. Sembrava fosse passato tanto tempo! La sua fede nella scienza, un tempo saldissima, cominciava a incrinarsi.

Tutto ciò che poteva dire adesso era: — Vedremo, agente Mulder. Vedremo. — Si affrettò a cambiare argomento: — Pensate che Humphreys voglia unirsi a noi?

— Vuole trafficare con i macchinari — intervenne Moore. — Tentare di rabberciarli. — Poi puntò verso il bosco: — Andiamo.

Dana e Fox lo seguirono nella foresta. Procedevano lentamente. Poi arrivarono in uno spazio aperto e, improvvisamente, il cielo si spalancò sopra di loro.

La radura era costellata di ceppi. Erano recenti. Alcuni enormi pini giacevano ancora dove erano stati abbattuti.

— I boscaioli hanno lavorato duro... fino all'ultimo momento — commentò Moore.

— Operosi come api — convenne Fox. Poi esitò. Stava guardando in alto, verso un pino che svettava ai margini della radura. — A proposito di api, ce ne sono molte in questa zona?

— Non molte — rispose Moore. — Perché, le interessano le api?

Fox indicò un ramo del pino, da cui pendeva qualcosa che sembrava un grande sacco di iuta. Ma i suoi fili grigio sporco non erano quelli di un tessuto.

— No, ma mi domandavo se quello è un alveare — disse Fox grattandosi la testa. — O piuttosto qualche tipo di bozzolo.

— Un alveare? Un bozzolo? Di che genere? Moore scosse la testa. — Non saprei. Non ho mai visto niente di simile.

— Mi pare di distinguere una forma al suo interno — intervenne Dana. — Vedete quella cosa scura?

— Difficile dirlo, da qui — disse Moore socchiudendo gli occhi.

— Allora diamo un'occhiata da vicino — ribatté Fox. — Che ne dici, agente Scully? Vuoi fare tu il primo passo? Sei tu lo scienziato.

Per Dana c'era solo un modo per rispondere a una sfida. — Con piacere — disse. — Ma come si sale fin lassù?

— Non dovrebbe essere difficile — commentò Moore. Prese dallo zaino una lunga corda. — Possiamo confezionarle un'imbracatura e issarla lassù. Poi lei taglierà quella cosa in modo da farla cadere a terra. Mulder ha ragione: è lei la persona adatta per quest'impresa. È la più leggera. Il ramo può sostenerne il peso.

— Classico, prima le donne e i bambini — scherzò Dana. — Be', ero proprio ansiosa di provare questo coltello da caccia. — Diede un colpetto affettuoso al fodero che portava alla cintura.

L'imbracatura di corda preparata da Moore era piuttosto rozza ma efficace. Le passava intorno alla vita e sotto le ascelle. Al terzo tentativo Moore riuscì a lanciare sul ramo l'estremità libera della corda. I due uomini si misero a tirare e Dana si librò nell'aria.

È divertente, pensò la ragazza. Poi il suo sorriso svanì. Il sacco era sempre più vicino. E quanto più si avvicinava tanto più appariva minaccioso. I suoi filamenti grigiastri luccicavano, come se fossero cosparsi di una sostanza grassa o di qualcosa di viscido. Sembrava effettivamente un bozzolo. Ma a Dana non piaceva immaginare che tipo di creatura l'avesse intessuto.

— Ci arrivi? — gridò Fox dal basso.

— Ancora un pochettino! — rispose.

Un altro strattone e il bozzolo si trovò a portata della lama del suo coltello. Allungò il braccio quanto più poteva. Iniziò a incidere nel punto in cui lo strano sacco era attaccato al ramo.

Poi, all'improvviso, la mano che impugnava il coltello s'immobilizzò.

Si sentì rivoltare lo stomaco.

Qualcosa fuoriusciva dal varco che aveva aperto col coltello.

Un dito umano. Spolpato.

— Vedi qualcosa? — gridò Fox.

— Certamente! — riuscì a urlargli in risposta, ma le mancò il coraggio per aggiungere qualche parola in più.

— Che cos'è? — la incalzò Fox.

— Lasciami guardare un po' meglio — si costrinse a rispondere.

Dana sentì che veniva dato un altro strattone alla corda.

Si accostò maggiormente all'apertura.

Guardò dentro il bozzolo, cercando di ignorare il dito.

La fissavano due cavità oculari vuote. Era a faccia a faccia con un teschio.

— Allora, cosa vedi? — urlò Fox.

— Guarda tu stesso! — gli gridò di rimando Dana mentre terminava di recidere il bozzolo, che cadde ai piedi dei due uomini.

Senza perdere tempo, Fox e Moore fecero scendere Dana. Poi passarono a

esaminare il bozzolo. Il tempo di recuperare la corda, e Moore aveva già aperto l'involucro.

— Oh, mio Dio! — esclamò Dana abbassando lo sguardo.

All'interno del bozzolo c'era un corpo umano. Un corpo in miniatura. Anzi, anche per la posizione, somigliava a un piccolo feto nel grembo materno. Ma non era un feto. Era il cadavere di un adulto disseccato e rattrappito, quasi mummificato. Come un'arancia avvizzita da cui fosse stato spremuto tutto il succo.

Ma cosa era stato da vivo? E, soprattutto, quanto tempo prima?

— E ora di mettersi al lavoro, Dana — disse Fox. — Sembra proprio roba per i tuoi denti.

La ragazza si armò di coraggio. Ricordò a se stessa che era una scienziata. Era laureata a pieni voti in medicina. Aveva fatto decine di autopsie. Questo era un lavoro come un altro. Si chinò e toccò la "cosa".

— È duro e secco — annunciò con un tono professionale. Avrebbe voluto sentirsi calma e fredda come la propria voce. — Come se fosse stato trattato per la conservazione.

— O imbalsamato — suggerì Moore.

— Sembra piuttosto che tutti i fluidi siano stati prosciugati dal corpo — osservò Dana. — Come se fosse stato... affumicato. — Esaminò più da vicino il cadavere. — È un maschio, credo.

Nel frattempo Moore osservava il bozzolo. — E questo è una specie di nido di ragno — decretò. — Il bozzolo di qualche insetto, in ogni caso.

— E che razza d'insetti avrebbe potuto portare un uomo fin lassù? — ecco un quesito che interessava Dana.

Tutti e tre alzarono lo sguardo verso il ramo.

Tutti e tre scossero la testa.

Capitolo SEI

Nel campo deserto, Humphreys lavorava fischiettando. Aveva ormai completato la riparazione del generatore elettrico. Gli dava una sensazione piacevole fare del suo meglio per la Schiff-Immergut Lumber Company.

La società Schiff-Immergut era stata buona con Humphreys. Gli aveva offerto il primo impiego quando si era diplomato. Lo aveva promosso anno dopo anno. Aveva pagato la station wagon, la casa, la retta del college dei suoi due ragazzi. Copriva le sue spese mediche e si sarebbe presa cura della sua pensione. L'uomo sentiva di dovere tutto alla ditta di legname. In cambio, le dava tutto di sé.

Stava avvitando una candela quando udì un rumore all'esterno del campo. Non era un rumore forte, ma non per niente Humphreys era il capo del servizio di sicurezza: aveva un udito fine come quello di un gatto.

E, proprio come un gatto, si muoveva veloce. Afferrò il fucile e si precipitò fuori dal capanno del generatore per vedere chi fosse l'intruso.

Humphreys non sapeva se l'invasore fosse un uomo o un orso grigio. Non aveva importanza.

Tastò il fucile. Entrambe le camere erano cariche.

Fece appena in tempo a vedere la porta della baracca chiudersi alle spalle di qualcuno o di qualcosa. Strinse il fucile, lo spianò e aprì la porta con un calcio.

Un uomo alto e slanciato era accanto al tavolo e dava le spalle alla porta. Non prestò minimamente attenzione al rumore provocato dal calcio di Humphreys. Era troppo impegnato ad afferrare manciate di cibo ammuffito e a divorarlo voracemente.

— Fermo dove sei! — gridò Humphreys. — Voltati lentamente, con le mani in alto.

L'uomo si riempì la bocca di un'altra manciata di cibo. Poi, senza fretta, ubbidì.

La sua faccia barbuta era incorniciata da lunghi capelli castani, decisamente sudici.

— Doug Spinney — ringhiò Humphreys. — Dovrei farti secco sull'istante.

Spinney, imperturbabile, guardò stancamente l'uomo e il suo fucile.

— Vecchio mio — disse — tanto vale che spari anche a te stesso. Nella sua voce, come nei suoi occhi, non c'era traccia di paura.

— Non contare troppo sulla mia pazienza — lo avvertì Humphreys. — Sputa il rospo, Spinney, che diavolo ne è stato dei miei uomini?

— Quali uomini?

— Gli uomini che lavorano qui — rispose Humphreys lottando per tener fermo il dito posato sul grilletto.

Spinney alzò le spalle. — Non ne so nulla. Ma posso suggerire una buona ipotesi.

— Cioè? — insistette Humphreys alzando il fucile, che si trovò cosi puntato proprio tra gli occhi di Spinney.

Questi guardò dentro le canne senza scomporsi. — La stessa cosa che accadrà a

noi quando tramonterà il sole — disse.

Improvvisamente si udì una voce: — Cosa sta succedendo qui?

Era Fox. Stava sulla soglia della baracca, con alle spalle Dana e Moore.

Controvoglia, Humphreys abbassò il fucile. — Quest'animale è Doug Spinney — li informò. — L'uomo che ha combinato tutto questo scempio qui attorno. E anche un assassino. Mi piacerebbe fargliela pagare subito.

Dana riconobbe in Spinney uno degli ecoterroristi delle diapositive che le aveva mostrato Fox. Si chiese dove si nascondesse il suo compare, Teague.

— Non è vero. Non sono un assassino — protestò Spinney.

— Sei un bugiardo — ghignò Humphreys alzando il fucile.

Fox posò una mano sulla canna e l'abbassò con delicatezza.

— Siamo investigatori... non giustizieri — disse a Humphreys. — Sentiamo cos'ha da dirci il signor Spinney.

— Se rimaniamo qui a chiacchierare ancora un po', non ci resterà molto da dire — esordì Spinney.

— Dobbiamo mettere in moto il generatore. Il buio è nostro nemico.

— Cosa stai blaterando? — abbaiò Humphreys.

— Smettila di dire scempiaggini.

Spinney lo ignorò. — Nessuno di voi vuol darmi una mano? — chiese. E senza aspettare una risposta, scostò con calma il fucile di Humphreys e si avviò verso la porta.

Humphreys rimase a guardarlo a bocca aperta. Gli ci volle qualche istante per ritornare in sé. Le mani gli si strinsero sul fucile e scattò con rabbia verso la porta.

Fox alzò il palmo della mano per bloccarlo. — Non così in fretta, Humphreys. Ho la sensazione che sappia che cosa sta facendo.

— Lui che fa funzionare un generatore? — sogghignò Humphreys. — Quello sa solo distruggerle le cose, non aggiustarle. Sono stato io a raccogliere i pezzi e a tentare di rimetterli insieme.

— Ma sembra che sia l'unico a poter mettere insieme i pezzi di questo puzzle — ribatté Fox. — Secondo me dobbiamo aiutarlo. — E varcò la soglia sulle orme di Spinney.

— L'agente Mulder ha la curiosa abitudine di aver ragione, in circostanze come queste — commentò Dana seguendolo.

Humphreys e Moore si scambiarono uno sguardo significativo.

— È meglio andargli dietro — disse il primo. — Non è il caso di lasciare Spinney da solo con quei due. È troppo bravo a vendere le sue patacche. Specialmente a gente che viene dalla città ed è un po' sprovveduta.

Quando i quattro lo raggiunsero, Spinney reggeva tra le braccia una grossa tanica di benzina.

— Ci metti dentro dello zucchero? — chiese Humphreys. — O forse hai deciso di dar fuoco al campo?

— Un piccolo consiglio, Humphreys. Tieni la bocca chiusa... e gli occhi e le orecchie bene aperti — replicò Spinney.

Si avviò con la benzina verso il generatore. Gli altri gli stettero dietro, osservando ogni suo movimento.

— In che senso il buio sarebbe nostro nemico? Cosa intendeva dire? — gli chiese Fox.

Spinney cominciò a versare la benzina nel serbatoio del generatore. Poi, senza levare lo sguardo, rispose: — Arrivano col buio.

— Arriva chi? — domandò Fox.

Spinney terminò di versare, posò la tanica e riavvitò il tappo del serbatoio. — Vengono dal cielo — disse. — Possono sollevare un uomo da terra. Divorarlo vivo. Ero là quando è successo.

— Successo a chi? — chiese Fox.

Spinney ignorò la domanda. Afferrando la corda del motorino d'avviamento del generatore, mormorò: — Dio mio, spero che funzioni. — E diede un energico strattone.

Guardandolo, Dana si rese conto di avere la stessa speranza: che il generatore funzionasse.

Non sapeva perché, ma intuiva che l'avrebbe saputo di lì a non molto. Avrebbe scoperto perché in quella foresta la luce pareva essere la cosa più preziosa sulla terra.

Capitolo SETTE

Il generatore tossicchiò una volta. Due volte. Poi rombando entrò in azione.

Dana si passò le dita sulla fronte e si rese conto che era in un bagno di sudore.

— Ho bisogno di mangiare — annunciò Spinney. — Sono tre giorni che non tocco cibo.

Senza aggiungere parola, si diresse verso la baracca.

Humphreys si rivolse agli altri: — Quante fandonie è capace di imbastire quel tipo! Come se qualcuno di noi credesse a una sola parola di ciò che dice.

Gli altri tre se ne stavano zitti.

— Be', che vi succede? — chiese Humphreys. — Ve lo dico io, Spinney non direbbe la verità nemmeno se ne andasse della sua vita.

— Abbiamo trovato qualcosa nella foresta — intervenne Dana.

— Cosa?

— Un uomo prigioniero di una specie di bozzolo — spiegò Moore.

— Un bozzolo? — ripetè Humphreys.

— O qualcosa del genere — aggiunse Fox.

— Non ho mai visto niente di simile — ammise Moore.

— Dobbiamo scoprire esattamente di cosa si tratta — intervenne Dana.

— Bisogna ottenere qualche altra informazione dal signor Spinney — dichiarò Fox.

Dana guardò verso la baracca. La luce filtrava dalle finestre rischiarando il crepuscolo.

— Bene, perlomeno sappiamo che le luci funzionano — disse.

— E sappiamo che le ha accese non appena ha messo piede nella baracca — osservò Fox. — Era più impaziente di sapere che l'impianto funzionava che di mangiare.

I quattro entrarono nella baracca. Spinney stava aprendo scatole di salsicce e fagioli. Aveva già divorato il cibo ammuffito rimasto nei piatti.

Spinney levò lo sguardo e accolse con un ghigno il responsabile della sicurezza. — Hai qualche lamentela da fare, Humphreys? — chiese. — Sei preoccupato perché mangio il cibo della ditta? Credimi, è la cosa che in assoluto preoccupa di meno la Schiff-Immergut in questo angolo sperduto. Per non parlare di quel che preoccupa noi.

— Parla per te, Spinney — replicò Humphreys. — Sei tu quello che avrà di che preoccuparsi.

— Vuoi dire quando rimetteremo piede nella civiltà? Non lo vivo come un problema urgente, per il momento. — Riprese a ingollare cucchiaiate di fagioli freddi.

Fox Mulder gli si sedette di fronte: — Ho qualche domanda da farle, signor Spinney.

— Preparerò un po' di tè — propose Dana. — La notte sarà lunga.

— Sì — commentò Spinney tra una boccata e l'altra. — Le notti sono lunghe da queste parti. Straordinariamente lunghe.

Anche Moore prese posto intorno al tavolo. Il fucile posato sulle ginocchia, Humphreys seguiva con gli occhi ogni movimento di Spinney.

— Allora: cosa le è successo? — chiese Fox.

— Spinney ci mise un po' a rispondere. Terminò la scatola di fagioli e ne aprì un'altra. Si pulì la bocca con il dorso della mano e fece un potente rutto. Infine disse: — Siamo accampati due valli più sopra. Siamo in quattro. Anzi tre... dopo la notte scorsa.

Humphreys sputò. Il grumo di saliva si stampò sul pavimento vicino ai piedi di Spinney. — Nessuna meraviglia che ci sia un odore pestifero qui attorno — disse Humphreys. — Questi boschi sono pieni di moffette.

— E anche di cose peggiori delle moffette, credimi — gli disse Spinney. Poi, indirizzandosi di nuovo a Fox: — La nostra jeep ha la batteria scarica. Abbiamo tirato a sorte per decidere chi di noi sarebbe venuto a piedi fin qui a sgraffignarne una ai taglialegna.

Humphreys fece per dire qualcosa, ma Fox lo zittì con un'occhiataccia.

— Perché non ve ne siete semplicemente andati a piedi? — chiese Mulder.

— Ci vuole più di un giorno di marcia — rispose Spinney. — Non volevamo a nessun costo ritrovarci di notte in mezzo alla foresta. Non dopo quanto è successo a Teague.

— Teague è l'uomo che è stato... divorato vivo? — chiese Dana mentre versava il tè per tutti.

Spinney annuì, rivedendosi davanti agli occhi quanto era successo. Sospinse la scatola di fagioli da una parte. Aveva perso l'appetito.

— Cosa state facendo da queste parti? — continuò Fox.

Spinney inarcò le sopracciglia con aria innocente. — Campeggio — rispose.

— Ma sicuro! — esclamò Humphreys. — Con la differenza che il vostro tipo di campeggio è un reato federale.

— Resti calmo per un minuto — gli disse Fox.

— Ma Moore prese le parti del compagno: — Ha ragione. Quest'uomo è un criminale. Potrebbe essere messo agli arresti.

— Potrebbe... e dovrebbe — sottolineò con lentezza Humphreys.

Spinney e i suoi amici apparivano su troppi annunci di ricercati perché l'ambientalista sprecasse del fiato a protestarsi innocente. Passò invece all'attacco.

— E voi, invece? — chiese. — E i vostri crimini contro la natura?

— Noi operiamo nel rispetto della legge — replicò l'altro. — Paghiamo per poter abbattere questi alberi, e dopo che li abbiamo tagliati...

Spinney lo interruppe. — Ho un aggiornamento per te, caro signor Legge e Ordine. I tuoi boscaioli stavano tagliando degli alberi che nessuno aveva il diritto di toccare. Alberi vecchi centinaia, addirittura migliaia d'anni. Alberi con un contrassegno. Alberi che dovrebbero essere protetti e tutelati. Ma in questo posto sperduto non c'è nessuno che li sorvegli. O forse quel qualcuno guarda dall'altra parte. E allora non venire a raccontarmi storie su chi infrange la legge.

Moore si sporse in avanti. — Per caso i boscaioli della Schiff-Immergut

abbattevano alberi contrassegnati?

— Eccome se lo facevano — confermò Spinney. — Alberi marcati in un vivace e inconfondibile color arancione dai vostri stessi uomini. E quindi alberi intoccabili. Sono forse in errore, signor Guardia Forestale? Siete forse più interessati al verde delle banconote che a quello della natura?

Moore si fece scarlatto. Poi, rivolgendosi a Humphreys: — Alberi secolari. Ne sai niente, Steve?

— No. Certo che no — dichiarò l'altro. Ma Moore continuava a guardarlo fisso.

— Hai intenzione di prendere per buona la sua parola contro la mia? — s'indignò Humphreys.

Moore non disse niente. Ma il suo silenzio era eloquente.

Humphreys scattò in piedi. — Non starò qui seduto ad ascoltare queste fandonie — abbaiò. Poi, furente, si diresse a grandi passi verso l'uscita.

Stravaccato sulla sedia, Spinney l'osservava, con uno strano sorriso sulla faccia.

— Di' un po', Humphreys, non avrai in mente di andare fuori proprio adesso? Con il buio? — lo avvertì amabilmente. — Dammi retta. È là fuori.

Humphreys si bloccò, la mano sulla maniglia, e sogghignò. — Cosa c'è, là fuori? — ribatté. — Un orco? Un lupo cattivo? Se oltrepasso questa porta sarò attaccato? Da qualcosa che mi mangerà vivo? E poi mi avvolgerà nella sua ragnatela?

La faccia di Spinney si aprì in un ampio sorriso. — Già — disse.

Humphreys ridacchiò ancora più forte. Dovette prender fiato prima di poter aggiungere: — E questa cosa, suppongo, è troppo beneducata per venire qui dentro a prendermi.

— Per qualche ragione teme la luce — replicò Spinney tranquillo.

— Teme la luce? — Humphreys quasi soffocava dalle risate.

Moore interruppe il suo spasso. — Può esserci qualcosa di vero in quel che dice, Steve.

L'altro smise di ridere. Poi, con voce cupa: — Sai cosa penso? Penso che quest'uomo sia un bugiardo e un assassino. Penso che sia abbastanza scaltro per fabbricare una storia come questa. Potrebbe essere stato lui a fabbricare quel falso bozzolo, o quel che è. Solo per rompere le scatole a chiunque voglia tagliare qualche albero. E proverò che ho ragione.

Spalancò la porta e si tuffò nella notte, con il fucile spianato.

Spinney si appoggiò contro lo schienale della sedia. — Non potrete dire che non l'avevo avvertito — commentò.

Fox andò sulla soglia per guardar fuori nella notte. Dana lo seguì, e gli altri la imitarono.

Dana udiva strani ronzii. Brevi suoni acuti, rapidi come un batter di ciglia.

— E questo rumore cos'è? — si chiese a voce alta.

— Un ammazzainsetti — rispose Fox, indicando un marchingegno luminoso appeso all'esterno della baracca. — Attira gli insetti quando fa buio. Poi li arrostisce. Deve averlo colpito un intero sciame.

— Nei boschi ci sono un sacco di insetti — commentò Dana.

— Già, un'infinità d'insetti — concordò Spinney. — Fanno parte del grande piano della natura. Quando li uccidiamo, sconvolgiamo l'equilibrio. E questo è vero

per quasi ogni cosa che noi facciamo qui intorno.

Il suono cessò improvvisamente com'era iniziato.

La notte fu invasa dal silenzio.

Poi udirono la voce beffarda di Humphreys: — Venite fuori, venite fuori, maledetti, ovunque voi siate!

Capitolo OTTO

La mattina dopo, Humphreys aveva ancora voglia di scherzare. L'intero gruppo era seduto a far colazione: stavano finendo il caffè e le frittelle preparate da Moore.

— Ehi, Spinney — attaccò Humphreys — hai visto che l'orco non mi ha portato via? E la strega non mi ha trasformato in un ranocchio? Non ho incontrato nemmeno il lupo cattivo. Chissà come mai...

— Sai, Humphreys — replicò Spinney con disgusto — ne ho incontrati di duri come te nel Vietnam. Uscivano di pattuglia nella giungla, di notte, e tornavano ridendo. Dicevano: «È stata una gita di piacere». Poi, una notte, non tornavano più. Dovevamo andar fuori a cercarli. Per spedirli a casa nei sacchi neri.

— Tu sei stato in Vietnam? — chiese Moore, con un'espressione di stupore. — Non l'avrei mai detto.

— Sì — disse Spinney. — Ci sono stato, eccome. Ero uno di quelli che avvelenavano le foreste con le armi chimiche. Ti ricordi? Agente Arancio. Poi ho visto le conseguenze sugli alberi. E sulle persone. Ho giurato di riscattarmi, ho giurato che avrei fermato la distruzione della Madre Terra. Anche a costo di combattere un'altra guerra.

— Sono stato anch'io in Vietnam — disse Moore — e ne sono orgoglioso. Ero laggiù per fare il mio dovere. Servire la mia patria. Difendere il sistema. Far rispettare la legge. Proprio quello che faccio adesso.

— Tu servi la tua patria, allora — disse Spinney. — E lascia che io serva la mia.

— Di patria ce n'è una sola.

— Questo lo dici tu — sogghignò Spinney.

— È quello che io so.

Dana ascoltò la polemica fra i due. La guerra nel Vietnam era finita tanti anni prima, quando lei era bambina: ma per Moore e Spinney era come se durasse ancora. Sospettava che per loro non sarebbe finita mai.

Fox interpretò il suo pensiero dicendo: — È passato tanto tempo, lasciamo stare il Vietnam. Adesso siamo in un'altra guerra, contro un nemico diverso. E la stiamo combattendo tutti insieme. Propongo di uscire nella foresta, per vedere se troviamo tracce degli uomini scomparsi. O almeno vedere cos'è successo loro. Non dobbiamo sprecare la luce del giorno.

— Ma non dobbiamo nemmeno sprecare altro tempo — aggiunse Humphreys. — Fuori non c'è altro che un mucchio di alberi, alberi che per questo svitato valgono più della vita umana. Voglio vederlo processato per omicidio. — Poi si rivolse a Moore. — Avanti, Larry... che ne dici di riportare l'ecoterrorista fra le persone civili? Mettendolo al suo posto, dietro le sbarre.

Moore lo guardò in modo poco incoraggiante.

— Mi servono altre prove... e anche qualche risposta. Voglio vedere più da vicino gli alberi che sono stati abbattuti.

— Davvero? — disse Spinney. — Allora te ne mostrerò uno. Ma ti avverto...

non è per i deboli di stomaco.

— Ti ripeto che non dobbiamo credere a una parola di quello che dice questo qua — protestò Humphreys. — Racconta solo balle.

— Non vi chiedo di credere alle mie parole — ribatté Spinney — ma solo ai vostri occhi.

— È come seguire un pifferaio magico criminale — borbottò Humphreys; ma poi si accodò agli altri che seguivano Spinney fuori dalla baracca.

L'ecologista sapeva esattamente dove li stava portando: si inoltrò nella foresta senza la minima esitazione.

— Siamo arrivati — annunciò a un certo punto.

— Guardate un po' lì. Guardate bene.

— Mio Dio — disse Dana sgranando gli occhi.

— Che razza di albero...

— Che razza di carcassa, vorrai dire — la corresse Spinney.

L'albero che giaceva al suolo era lungo almeno cinquanta metri. Il suo tronco aveva tre metri di diametro.

— Questa sequoia sorgeva qui dalla notte dei tempi — spiegò Spinney con un sorriso amaro — finché una banda di uomini avidi è venuta ad abbatterla.

Dana e Fox camminarono lungo il tronco. Non avevano mai visto un gigante simile.

Moore si accovacciò alla base, ispezionando attentamente la "X" arancione sulla corteccia.

— Chi contrassegna queste piante? — gli chiese Dana.

— Il Federal Forest Service. Si possono abbattere solo gli alberi segnati con una croce blu.

— Se ne deve ricavare, di legname, da un colosso come questo — osservò Dana.

— Migliaia di tavole — disse Spinney. — È molto più semplice che prendere alberi più giovani e più piccoli. Più economico, anche. Si fanno un sacco di soldi in più, con questi giganti.

— Basta così, o mi metto a piangere... — disse Humphreys, sarcastico. Poi a Dana: — Mi permetta di ricordarle che anche gli ecoterroristi sono capaci di marcare gli alberi con la loro vernice.

Moore distolse lo sguardo dal segno arancione.

L'espressione e il tono della sua voce erano duri:

— Questi alberi hanno almeno cinquecento anni, Steve!

Fox intanto esaminava il ceppo: — Venite un po' a vedere...

Era tanto eccitato da attirare l'interesse di tutti, che seguirono attentamente il movimento del suo dito. Procedeva verso il centro del tronco passando di anello in anello. Si fermò quando ne raggiunse uno diverso da tutti gli altri per spessore e colore. Non era marrone, bensì giallo come lo zolfo.

— Cosa potrebbe essere? — chiese a Moore.

— Non saprei... È la prima volta che vedo una cosa del genere.

— Gli anelli centrali... sono i più antichi, vero? — chiese Dana.

— Sì — rispose Moore. — Ogni anello rappresenta una stagione di crescita. Si possono contare per stabilire l'età dell'albero... e misurandoli si ha un'idea della

temperatura e del tasso di piovosità. Ma di questo anello giallo, non saprei cosa dire. Dovrei prenderne un campione.

— Abbiamo concluso la passeggiata ecologica? — chiese Humphreys. — Perché io vorrei sapere solo una cosa: che è successo ai miei uomini?

— È proprio ciò che vorremmo scoprire — rispose Dana.

— Esaminando un tronco d'albero? Dovreste piuttosto esaminare questo delinquente. Guardategli dentro... e scoprirete che è nero come il peccato. È lui che ha fatto fuori i miei uomini.

— Questo non lo credo davvero — disse pacatamente Fox.

— E io invece sì — ribatté minaccioso Humphreys stringendo il fucile. — Voglio che lo arrestiate. Subito!

— Non c'è alcuna fretta. Dove vuoi che vada? — intervenne Moore.

— Comunque, gira armato — fece Humphreys tenendolo sotto tiro. — E cosa succede se i suoi due compari saltano fuori mentre andiamo a spasso? Te lo sei già dimenticato che sono sparite anche delle guardie forestali? — chiese all'altro. — Non ci vuole molta fantasia per immaginarsi cosa ne hanno fatto gli ecoterroristi.

— Adesso, Steve, devo prelevare un campione di polpa da questa pianta. — fu la risposta di Moore.

— Senti, io ho delle famiglie che vogliono sapere che fine hanno fatto i loro cari. E anche tu, Larry... non sarà in quel pezzo di legno che troverai delle risposte. Qui si tratta di risolvere un caso di omicidio... e al più presto.

— La morte di questi alberi è l'unico delitto su cui c'è da indagare — ringhiò Spinney.

Humphreys guardò Moore, Fox e Dana in rapida successione.

Poi fece un estremo tentativo per convincerli. — Su ragazzi... non vi farete mica mettere nel sacco da questo assassino...

Tutti tacquero e restarono immobili.

— Se voi rammolliti la pensate così... — disse Humphreys stizzito. Poi si voltò e si allontanò a grandi passi.

— Dove vai, Steve? — gli chiese Moore.

— Sto tornando al camion — gridò Humphreys senza neppure voltarsi. — Vado a chiamare rinforzi. Qui c'è bisogno di gente che abbia voglia di menare le mani.

— Steve! — lo chiamò Moore.

Ma era troppo tardi, era sparito tra gli alberi.

— Lascialo andare — gli disse Spinney. — Lascia che ci sbatta il naso da solo. — Poi sorrise. — Succederà, vedrai. Appena fa buio.

Capitolo NOVE

I passi di Humphreys che avanzava nella foresta si allontanarono.

Moore ritornò al tronco abbattuto.

— Vediamo un po' cosa riusciamo a scoprire... prima del tramonto — disse. — Preleverò un campione dal tronco, così al campo potremo esaminarlo per bene.

— Mi pare una buona idea — assentì Fox. — L'anello giallo potrebbe darci qualche indicazione.

— Lo spero — fece Dana. — Finora abbiamo trovato solo domande.

Spinney scosse la testa. — Non mi volete dare retta, eh? Non ci credete, a quello che ho visto. Per quanto mi riguarda, di domanda ne ho una sola. Avremo abbastanza carburante per il generatore? Passeremo la notte?

Quando furono di ritorno al campo, Spinney insistette. — Io vado al capanno a controllare le scorte per il generatore.

Gli altri entrarono nella baracca. Moore posò sul tavolo il suo campione botanico, un cilindretto di legno dalle dimensioni di una lunga matita. Lo osservò con una potente lente d'ingrandimento. — Strano — disse infine. — Questo anello giallo contiene qualcosa di vivo... una specie di minuscolo insetto. Non è possibile...

— E perché no? — chiese Dana. — Ci sono tanti insetti che vivono negli alberi.

— Ma certo — intervenne Fox. — Cosa c'è di strano in questo?

Moore si spiegò. — Gli insetti attaccano gli alberi in vari modi, ma sempre invadendo le parti vive. Foglie, radici, anelli di crescita nuovi.

— Magari questi sono tarli — suggerì Fox.

— Nemmeno i tarli scavano il legno così in profondità... Tieni, guarda tu stesso — disse Moore porgendo la lente all'agente.

L'altro esaminò il campione e vide innumerevoli animaletti che formicolavano sul legno giallo. Troppo piccoli per essere scorti a occhio nudo. Diversi da qualunque altro insetto avesse visto prima. Sembravano ragni in miniatura.

— Forse in questo anello il legno è diverso — ipotizzò Mulder. — Si direbbe che lo stiano mangiando. Guarda un po', Dana... Magari tu capisci cosa sono.

La ragazza osservò a sua volta e scosse la testa.

— No. Non ho mai visto niente di simile — dichiarò sconsolata. — E tu, Moore, non riesci a identificarli?

— Sembrano parassiti del legno — rispose Moore — ma non somigliano a niente che io conosca. Proprio non me li so spiegare.

Proprio non me li so spiegare. A quelle parole gli occhi di Fox scintillarono. Dana sapeva il perché: si entrava nel suo terreno di caccia preferito, la zona X-files.

— Secondo voi è possibile che vivano in quell'albero da secoli? — domandò Fox. — O addirittura da millenni?

— Non vedo come — rispose Moore. — L'anello giallo è troppo vicino all'anima... un albero fornisce acqua solo agli anelli esterni, e gli insetti hanno bisogno dell'acqua per sopravvivere.

— Gli insetti che conosciamo — obiettò Fox. Nel frattempo Dana era tornata a esaminare il campione.

— Si direbbe che stiano nascendo dal legno — disse. — Forse prelevando il campione hai mosso il loro nido.

— Ora avete capito chi è stato a fare il bozzolo? — chiocciò una voce dalla porta. Era Spinney. — Adesso sentite me, rappresentanti della legge — continuò l'ecologista. — Ne ho passato di tempo in questa foresta. Conosco gli alberi come se fossero miei amici. E so cosa sta succedendo.

— E allora diccelo — disse Moore.

— Ve lo dirò... sempre che abbiate voglia di ascoltare un ecoterrorista.

— Avanti, Spinney — si spazientì Moore. — Non è il momento di giocare.

— Su questo hai ragione... è troppo tardi. — Spinney non scherzava più. — Il mio socio Teague è morto subito dopo il taglio di quell'albero. E più o meno contemporaneamente sono spariti anche i boscaioli.

— Pensi che siano stati gli insetti a ucciderli? — chiese Scully.

— Forse dormivano da centinaia di anni — fu la risposta. — Forse da migliaia. Forse si sono svegliati con una terribile fame arretrata.

Spinney fece una pausa. Nessuno disse nulla: riflettevano tutti sulle sue parole.

Poi Spinney sorrise. — Sapete, ho quasi nostalgia del vecchio Humphreys. È strano non sentirlo più sghignazzare come un somaro. Chissà se adesso sta ancora ridendo.

A molti chilometri di distanza, Steve Humphreys non rideva. Stava imprecando.

Era ancora chiaro quando raggiunse la strada, ma la luce del giorno si spegneva velocemente.

Il camion era dove l'aveva lasciato. Diede uno sguardo alle due gomme scoppiate. Se viaggiava così avrebbe rovinato i cerchioni, ma almeno sarebbe uscito dalla foresta.

Aprì lo sportello dal lato del guidatore e appoggiò la doppietta sul sedile; poi si mise al volante e allungò la mano verso la chiave di accensione. Le sue dita si chiusero sul nulla.

— Maledizione! — mormorò. — Dov'è?

Cercò sopra il parasole. Niente. Nel cassetto di cortesia. Niente nemmeno lì.

Guardò fuori dal finestrino. L'ultima luce stava svanendo.

— Qui almeno c'è qualcosa — disse fra sé prendendo dal cassetto una torcia elettrica.

L'accese proprio mentre faceva buio.

La puntò verso l'esterno. La notte era immensa, e il raggio penosamente scarno. Ma gli avrebbe fornito abbastanza luce per vedere quello che stava facendo. Doveva accendere il motore accostando i cavetti: poi si sarebbe allontanato da quel posto maledetto.

Cominciò ad armeggiare sotto il cruscotto. Meno male che sapeva il fatto suo, pensò. D'accordo, non era stato un eroe del Vietnam... anche se non l'avevano scartato alla leva per colpa sua... sua moglie aspettava un bambino. Ma gli sarebbe piaciuto sfidare qualche veterano a una gara di sopravvivenza. Lui era uno che sapeva come gira il mondo. Conosceva la legge della giungla. Cane mangia cane. Solo i più

forti sopravvivono, i deboli finiscono mangiati.

Afferrò i cavetti di accensione. Bene, bene... facile come bere un bicchier d'acqua. Sorrise e li accostò. Il sorriso si allargò alla vista delle scintille. Sentì il motore scoppiettare. Una, due volte... Poi si spense.

Dannazione! pensò Humphreys. Colpa dell'umidità, forse. Ritentò. Di nuovo le scintille. Di nuovo il motore scoppiettò. Una, due, tre volte... Poi ancora silenzio.

Scese dal camion e aprì il cofano, illuminando il motore con la torcia. Avrebbe trovato il guasto. L'avrebbe riparato. E dopo...

Bzzzzzzz-zzzzzz.

Il ronzio veniva dalla foresta. Aumentò, poi si affievolì. Humphreys si irrigidì. Diresse il raggio di luce verso il rumore.

Non vide nulla. Solo alberi, alberi a perdita d'occhio.

Prese il fucile dall'abitacolo e lo puntò verso gli alberi. Il ronzio aumentò di nuovo, ma da un'altra direzione.

Humphreys girò su se stesso, con la doppietta in una mano e la torcia nell'altra.

— Venite fuori, ecopirati dei miei stivali — gridò. — Non mi fate paura. Lo so cosa volete.

La sola risposta fu un ronzio più forte. Sempre più forte.

Poi Humphreys rimase a bocca aperta. La torcia elettrica gli cadde di mano.

Non si preoccupò di raccoglierla. Aveva tutta la luce che gli serviva. Il limitare della foresta era inondato di luce. Luce verde. Accecante. Sospesa sopra gli alberi.

Mentre guardava esterrefatto, la nuvola parve scindersi in milioni di scintille luminose che sciamarono verso di lui.

Humphreys scaricò entrambe le canne del fucile. L'eco della detonazione sovrastò il ronzio.

Gettò il fucile e si catapultò verso il camion sbattendo lo sportello. Chiuse i finestrini e ritentò con i cavi di accensione.

Il motore scoppiettò una, due volte... infine si accese.

— Forza, bello, forza — lo incitò Humphreys a denti stretti. Il camion parti, barcollando sulle gomme sgonfie come un ubriaco.

Fuori dal finestrino, Humphreys vide i puntini luminosi avvicinarsi. Ora sbattevano contro il vetro.

Insetti, si disse. Maledettissimi insetti che al buio emanavano una luce verde.

Ma presto se li sarebbe levati dai piedi. Presto sarebbe uscito da quel...

Aaaaaagh!

Urlò, sentendo sulla mano una prima terribile fitta. Un morso.

Solo allora vide gli insetti che entravano in massa dal condotto dell'aria.

Aveva appena fatto in tempo ad accorgersene, che l'intero abitacolo ne fu invaso. Lo aggredirono famelici, coprendo ogni centimetro di pelle nuda. Le mani, la faccia. Il collo. L'uomo agitava le braccia, ma invano. I morsi delle minuscole creature bruciavano e pungevano come spilli arroventati.

— Nooo... Bestiacce! Fuori! — urlò. Girò la maniglia dello sportello. Bloccata.

Non c'era via d'uscita. Nessuna via. Nessuna...

—Noooooooo!

La sua ultima parola si confuse col ronzio che riempiva l'oscurità.

Capitolo DIECI

Nella baracca le luci rimasero accese.

Dana stava esaminando i campioni arborei. Era una di quelle studiose che non si lasciano mai intimidire dalle difficoltà.

Fox andò a prepararsi dell'altro tè. Era una scusa per lasciar riposare la mente nella speranza che il quesito trovasse da solo tutte le risposte.

Moore stava alla finestra. Era inquieto. Humphreys non era ancora di ritorno. La diversità di carattere non aveva impedito loro di diventare amici.

Solo Spinney sorrideva.

Lo divertiva l'espressione preoccupata di Moore.

— Humphreys avrebbe già dovuto essere qui — disse Moore. — Conosco Steve. Si accende come un fiammifero, ma poi si spegne subito. Non se la squaglierebbe mai senza di noi. Facciamo parte tutti della stessa squadra.

— Perché allora non esci a cercarlo? — chiese Spinney.

Moore non lo degnò di una risposta.

— Del resto — continuò Spinney — perché preoccuparsi? Cosa potrebbe mai succedere a quella cara persona? A un uomo tutto d'un pezzo, che non ha paura del buio?

Dal tavolo di lavoro Dana annunciò: — Gli insetti non si muovono più. Potrebbero essere morti, o entrati in una sorta di letargo.

— Non illuderti che siano morti — le disse Spinney. — E neppure che dormano. È la luce. Non la sopportano.

— Che strano — disse la ragazza. — Di solito la luce li attira.

— Ma questi non sono insetti come gli altri — puntualizzò Spinney. — O non te ne sei ancora accorta?

Intanto Fox notò un altro particolare insolito.

Passò le dita sopra una specie di bava sul ripiano di legno accanto ai fornelli. Aveva già visto qualcosa di simile sul frigorifero.

Ispezionò ogni centimetro della cucina. La bava era dappertutto. E allora, o i boscaioli erano i cuochi più sudici del mondo, oppure...

Oppure cosa?

Non lo sapeva nemmeno lui, quindi archiviò momentaneamente la domanda in un angolino della sua mente. Era un po' come accantonare il tassello di un puzzle. Adesso non serviva, ma più tardi si sarebbe rivelato indispensabile.

— Agente Scully — disse. — Li conosci bene gli insetti?

— Ho sempre preso ottimi voti in biologia — rispose lei. — Ma è passato un sacco di tempo.

— E non ti ricordi qualcosa? — le domandò Fox.

— Vediamo un po'... Gli insetti sono un anello fondamentale nella catena biologica. Potremmo anche dire che sono alla base della vita sulla terra. E sono numerosissimi.

— Ben più numerosi degli esseri umani, giusto? — chiese il collega.

— A occhio e croce — disse Dana — ci sono circa duecento milioni di insetti per ogni uomo.

— E popolano la terra da moltissimo tempo — precisò Fox.

— Sono apparsi molto prima dell'uomo — continuò la ragazza. — E persino molto prima dei dinosauri: seimila milioni di anni fa, è stato calcolato. Dove stai cercando di arrivare?

Fox si avvicinò al tavolo. Guardò i campioni di legno toccandoli delicatamente, con rispetto.

— Che età potrà avere questa foresta? — chiese. — Cinque, sei, settemila anni?

— Be', può darsi... forse anche di più — rispose Moore.

— E questi anelli indicano modificazioni climatiche? — si informò Fox Mulder.

— Esatto.

— Quindi dev'essere successo qualcosa di insolito l'anno in cui si è formato questo anello giallo — aggiunse l'agente.

— Così sembrerebbe — confermò Moore.

— Sì, ma cosa? — si chiese Dana.

— Faccio un'ipotesi — disse Fox. — Un'eruzione vulcanica. I vulcani di questa catena montuosa sono ancora tutti attivi, da Washington all'Oregon. Ti ricordi Mount Saint Helens? Un bel giorno è esplosa tutta la montagna.

— E come ti spieghi la storia degli insetti? — chiese Dana.

— Lasciami finire. Prendiamo Mount Saint Helens — ricominciò Fox. — Al momento dell'eruzione si sono liberate delle radiazioni che arrivavano dalle viscere della terra. E a partire da quell'istante si sono verificate cose strane.

— Che genere di cose strane?

— Be', tanto per cominciare, una certa ameba che è stata trovata in un lago. Non si era mai visto niente di simile. Era in grado di risucchiare un cervello umano dalla scatola cranica.

— Non dirmi come hanno fatto a trovarla — disse Dana. — Me lo immagino da sola. — Poi scosse il capo. — Un'ameba succhia-cervelli. Ma questa è fantascienza. Meno male che ti conosco, agente Mulder. A volte esageri davvero.

Ma Fox rimase serio.

— È vero — intervenne Spinney. — E successo allo Spirit Lake. Esistono rapporti dettagliati sulla fine di alcuni bagnanti. E tu, Scully, hai ragione a non voler sentire particolari raccapriccianti.

— Okay, diciamo che ci credo — riprese Dana. — Un'ameba comunque è un organismo unicellulare, e quindi è in grado di mutare velocemente. Ma gli insetti sono forme molto più complesse. Ci sono in ballo migliaia di cellule... Per mutare possono impiegare decenni, o addirittura secoli. Mi spiace, Mulder... sarà per la prossima volta.

Lo sguardo di Fox era perso nel nulla e Dana ebbe l'impressione di avvertire le vibrazioni di quel cervello che lavorava come un potente computer.

— Ma forse qui non si tratta di mutazioni — disse finalmente l'uomo. — Non potrebbero essere le uova di qualche insetto? Uova di migliaia... di milioni di anni fa? Uova che arrivano dal centro della terra, portate in superficie da un'eruzione vulcani-

ca e poi risucchiate dagli alberi attraverso le radici. E sono rimaste al calduccio, tranquille, per secoli...

— Finché quei boscaioli non hanno abbattuto gli alberi facendole schiudere — concluse Spinney.

— Complimenti, mister F.B.I.: bella pensata. Spinney si voltò verso Moore. — Sarebbe un bello scherzo, vero? — disse al forestale. — Anzi, chiamiamola giustizia. Un'affascinante, romantica legge del taglione. Quei boscaioli non rispettano le regole e liberano degli esseri che li uccidono. — Spinney fece una pausa. — E forse anche il tuo amico Humphreys ha fatto la stessa fine.

Moore non rispose.

— E noi... — concluse Spinney. — Forse la faremo anche noi.

Capitolo UNDICI

Doug Spinney si svegliò all'alba, di soprassalto. Aveva avuto un incubo: migliaia di insetti dilaniavano il corpo del suo amico Teague che si dibatteva tra urla disperate senza che lui potesse fare nulla.

Piano piano, Spinney ritrovò la realtà e la mise a fuoco. Vide le prime pallide luci dell'alba attraverso le luride finestre della baracca. Era sopravvissuto anche a quella notte.

Guardò il soffitto. La luce era ancora accesa. Il generatore non aveva smesso di funzionare.

Si guardò in giro. Tutti gli altri dormivano, non dovevano aver avuto incubi... non ancora.

Sgusciò dalla branda in silenzio per non svegliare nessuno, poi uscì dalla baracca chiudendosi la porta alle spalle.

Appena fuori, attraversò di corsa l'accampamento e si diresse verso il generatore. Stava ancora funzionando, e non lo spense. Non voleva interrompere la luce nella baracca, col rischio di svegliare gli altri. E comunque, appena in piedi ci avrebbero pensato loro a spegnere la luce. Avevano abbastanza buon senso per arrivarci da soli; e poi, così, il carburante sarebbe bastato per un'altra notte.

Spinney sollevò la tanica da venti litri di benzina e la scosse. Dal peso e dal rumore capì subito che non ne era rimasta molta. Ma poteva bastare. Doveva.

Trasportò la tanica fuori dalla baracca e la mise sul furgoncino degli ecoterroristi. Aprì il cofano. Staccò la chiave inglese dalla cintura porta-utensili che cingeva i suoi jeans sdruciti e con pazienza si mise ad allentare il supporto della batteria.

Poi ripose lo strumento e fece per afferrarla.

Ma un click metallico risuonò dietro di lui, all'altezza della nuca. Si senti gelare il sangue nelle vene. Sapeva esattamente di cosa si trattava: qualcuno aveva sollevato il cane di una pistola.

Voltandosi, si ritrovò davanti la canna di una calibro 45 d'ordinanza dell'F.B.I.

— Stai andando in gita? — chiese Fox Mulder puntandogli l'arma tra gli occhi.

— Calmo, amico — disse Spinney. — Non siamo mica in Vietnam. E io non sono più quello di un tempo. Una volta al posto degli occhi avevo il radar.

— Non dubito che le tue avventure di guerra siano state entusiasmanti — disse Fox. — Ma in questo momento non mi interessano per niente. Ti rifaccio la domanda. Stai andando da qualche parte?

— Chi, io? Perché me lo chiedi? — disse Spinney cercando affannosamente con lo sguardo una via di fuga. Ma inutilmente. Non vedeva altro che quell'arma minacciosa e l'espressione impenetrabile di Mulder.

— Strana ora, per mettersi a fare il meccanico — riprese Fox. — Spero di sbagliarmi: stavi forse cercando di dartela a gambe?

Per un istante Spinney fu tentato di inventare qualcosa. Ma solo per un istante.

Non era il caso di mentire a uno come Mulder. Poteva sembrare gentile e mansueto, ma quasi sicuramente, dietro a quella maschera, si celava un duro e inflessibile agente dell'F.B.I. Era una sensazione, ma non era consigliabile assicurarsene di persona.

— Okay, okay — disse Spinney. — Ecco la verità. Volevo andare a salvare i miei amici. Sono ancora bloccati nella foresta... di carburante per il generatore ne hanno ancora per quattro, massimo sei ore. Se non li raggiungo con la benzina moriranno tutti.

— E a noi non pensi? — chiese Fox. — E il nostro generatore? Te ne sei dimenticato?

— Per voi c'è abbastanza carburante — rispose Spinney. — Ho controllato. Ho tutto il tempo di tornare e tirarvi fuori di qui.

— Tu... tirare noi fuori di qui? — esclamò Fox. — Ma è stupendo! E sapresti anche spiegarmi come intendi farlo?

— Con la batteria di questo camion — s'affrettò a rispondere Spinney. — Funziona ancora, vedi? È l'unica di tutto il campo che funziona. Tutte le altre sono partite. E quando sono riuscito ad accendere il camion ormai era tardi, il sole era quasi tramontato.

— Vergognati — disse Fox. — Dovrebbero cacciarti dal gruppo.

— Senti, quel che è stato è stato — disse Spinney. — Adesso voglio che le cose quadrino.

— Spiegati meglio — chiese Mulder, sempre tenendolo sotto tiro.

— Io e i miei amici abbiamo una jeep — continuò Spinney. — L'abbiamo lasciata un paio di valli più su. Serve solo una batteria. Io posso montare questa ed essere di ritorno domattina. Ce ne andremo via tutti in macchina, è un gioco da ragazzi.

— Detta così, sembrerebbe una buona idea — ammise Fox.

— Non sembra buona: lo è — confermò Spinney con vigore.

— Solo una domanda. Se è come dici... perché te la filavi come un ladro? Perché non ci hai spiegato il tuo piano?

— È a causa di Moore... la guardia forestale — rispose Spinney scuotendo la testa.

— Cos'ha che non va?

— Non si è mai fidato di me. Io non sono uno dei suoi amici boscaioli. Per lui sono solo un fuorilegge, anche se chi va contro la legge sono loro. Io... diciamo che impedisco alla gente di speculare.

— Pensi che prenda le mazzette? — disse Fox. — Ne hai le prove?

— No. E forse non le piglia davvero. Sai come la pensano questi integralisti... Se porti un distintivo, devi essere buono a tutti i costi, altrimenti...

— E io? — chiese Fox. — Perché dovrei crederti? Hai dimenticato che sono dell'F.B.I.?

— Okay, sei dell'F.B.I. — disse Spinney — ma sei anche l'agente meno agente che ho mai conosciuto. Tu le cose le vedi con i tuoi occhi... sei una rarità. Riesci a vedere le cose come stanno, anche quando sono incredibili. Dovresti metterti con noi... ammesso che tu non lo sia già.

— Non direi — disse Mulder accennando a un sorriso, ma sempre con l'arma

puntata.

— Senti, amico, devi credermi — si difese Spinney. — Forse ho fatto qualcosa che non ti è piaciuto. Ho interpretato male qualche regolamento, sono andato contro la legge un paio di volte... Ma è sempre stato per una buona ragione: per difendere la natura... Non ho mai ammazzato nessuno...Insomma, da quando sono tornato dal Vietnam... Quel posto mi ha raddrizzato. E adesso ti sto implorando di darmi una possibilità per salvare te e i tuoi amici. Devi lasciarmi andare. Devi credermi.

— Altrimenti?

— Sai benissimo cosa succederebbe. L'hai visto. Di': cos'hai da perdere?

— Devo proprio dirlo? Se te ne vai con l'ultimo carburante che ci resta, le nostre possibilità di sopravvivenza si riducono a zero.

— È un rischio, ma bisogna correrlo — incalzò Spinney.

Fox era davvero combattuto.

Rischiare sulla propria pelle era un conto; ma su quella degli altri era tutt'altra faccenda.

Spinney gli fece un largo sorriso, scoprendo una fila di denti gialli.

— Parola di scout: giuro che torno! — disse in tono solenne. — Allora, cosa decidi?

Capitolo DODICI

Fox si rifiutò di pensare a cosa sarebbe accaduto se si fosse sbagliato sul conto di Spinney, o se Spinney avesse sopravvalutato le possibilità di successo della propria impresa.

Non riusciva a cancellare l'immagine di quel bozzolo con i resti umani. Chissà se ce n'erano ancora, e quanti.

Elencava mentalmente tutti quelli che erano svaniti nel nulla da quelle parti: i boscaioli poche settimane prima, la guardia forestale che avrebbe dovuto controllare il loro operato, e quegli altri taglialegna, cinquant'anni prima, quando ancora non erano in vigore le leggi sulla protezione degli alberi secolari. Quanti bozzoli dovevano ancora scoprire? Chi avrebbe mai saputo quanti erano gli esseri umani che, nel corso degli anni, avevano scatenato l'ira della natura rimanendone travolti?

Fox non ce la faceva a starsene seduto aspettando il ritorno di Spinney. Doveva assolutamente fare qualcosa, o almeno provarci.

In uno dei furgoni riuscì a trovare una cassetta degli attrezzi e la portò con sé nella baracca. Gli altri si erano svegliati da poco. Lui li ignorò, si diresse senza esitazioni verso la radio rotta e cominciò a smontarla.

— Non sapevo che fossi un tecnico, Mulder — lo apostrofò Dana alzandosi e stropicciandosi gli occhi.

— Da ragazzo sono stato radioamatore — rispose Fox senza alzare lo sguardo.

— Lasciami indovinare... — riprese Dana. — Sei mai riuscito a metterti in contatto con qualche disco volante?

Soltanto Dana conosceva la vera storia di Fox e della sua sorellina rapita dagli extraterresti, sotto i suoi occhi. Poiché nessuno aveva mai voluto credergli, Fox, da adulto, aveva cominciato a studiare tutti i casi di avvistamenti e sparizioni inspiegabili. Alla fine era giunto agli X-Files.

— No, ma non certo per mancanza di volontà.

— Non ne dubito — replicò Dana vedendolo assorto in quel lavoro. Fox non demordeva mai. Neanche quando il tempo e le probabilità gli giocavano contro.

— Tè, per colazione? — chiese lei.

— Sì, grazie — rispose Mulder senza interrompersi. A quel punto la radio era ridotta a un campionario di pezzi che lui si accingeva a riassemblare.

— Danne un po' anche a me, per favore — disse Moore.

La guardia forestale si stiracchiò, poi andò al lavandino e si lavò la faccia con l'acqua fredda. Dana gli allungò una tazza di tè fumante che l'uomo bevve a lunghe sorsate.

— Grazie — le disse. — E il tuo amico, cosa sta facendo?

— Sta tentando di riparare la radio — rispose la ragazza.

— Spreca il suo tempo — sentenziò Moore. — Gli ci vorrà tutto il santo giorno.

— Se vuoi provare a dirglielo... — ribatté Dana.

Moore fece una smorfia. — No no, continui pure. Io intanto vado a dare

un'occhiata se è tutto a posto qui fuori. E già che ci sono, controllo che Spinney non combini guai. Perché comunque, qualsiasi cosa stia facendo, non se l'è sicuramente squagliata. Pensa che assurdità... proprio lui che dice di amare tanto la natura, ha una paura maledetta della foresta.

Moore era appena uscito dalla baracca quando Fox annunciò: — La radio è a posto.

Aveva collegato due fili e l'apparecchio, con un fruscio, era tornato tra i vivi.

Dana corse al tavolo. — Funziona?

— Più o meno — rispose Mulder. — Non sono riuscito a sistemare il ricevitore.

— Ma il trasmettitore sì? — chiese lei impaziente. — È possibile mandare messaggi?

— Certamente — disse il compagno. Alzò il microfono e diede un paio di colpetti all'apparecchio affinché il segnale si mantenesse costante. Poi si sintonizzò su una frequenza di emergenza e cominciò a trasmettere, parlando con voce forte e chiara. — Richiesta di soccorso. C'è qualcuno su questa frequenza?

Nessuna risposta.

— Te l'ho detto: possiamo solo trasmettere e sperare che qualcuno intercetti la nostra chiamata.

Dana sorrise amaramente. — Lo conosci quell'indovinello? Se cade un albero in una foresta, ma non c'è nessuno lì a sentirlo, l'albero fa rumore? Probabilmente stiamo per trovare la risposta.

La voce di Fox era tutta per il microfono. — Qui F.B.I., agenti speciali Mulder e Scully. Emergenza. Sospettiamo infestazione di insetti mortali. Possibile quarantena. Nostra posizione...

Si interruppe. Dana gli mise sotto gli occhi una cartina della regione.

Ma prima che potesse fornire le loro coordinate, si accorsero che la radio non dava più segnali e che la mascherina si era spenta.

— Si è spento il generatore — disse Dana.

— Okay, andiamo a dare un'occhiata. — Fox appoggiò il microfono e si alzò. Tolse la sicura della pistola e s'incamminò, seguito dalla ragazza.

Moore era vicino al generatore.

— Cos'è successo? — chiese Fox.

— L'ho spento.

— Riaccendilo immediatamente — ordinò Fox — la radio funziona.

— Dov'è finita la tanica della benzina? — si informò Moore.

L'agente esitò alcuni istanti. Poi si schiarì la voce e disse: — L'ha presa Spinney.

— Spinney? — ripetè Moore incredulo, scuotendo la testa come se qualcuno gli avesse rifilato un paio di schiaffi.

— Stamane all'alba. Ha preso anche la batteria di un camion.

— Quindi se n'è andato? — chiese Moore, sforzandosi di digerire quella notizia. — Quando ti sei accorto che se l'era data a gambe?

Fox rimase in dubbio sulla risposta, ma poi ammise: — L'ho lasciato andare io. Tornerà domattina a riprenderci.

— Davvero? — disse Moore. — E ti ha dato la sua parola d'onore?

— Me l'ha promesso.

— Te l'ha promesso! E quanto credi che valga la parola di un sabotatore? Di uno che se ne fa un baffo dell'autorità, che non sa nemmeno cosa sia la legge? Di uno che forse mi ha sparato addosso?

— Era un regolamento di conti — disse Fox.

— Mi sembri generoso... — sbottò Moore. — Io direi che è un pazzo.

— E tu, al mio posto, cosa avresti fatto?

— Lo avrei fermato — disse Moore. — A costo di spararg li.

— Così, almeno, possiamo sperare di uscire vivi da questa storia — fece notare Fox. — Abbiamo comunque un'opportunità più di prima.

— O una di meno — ribatté caustico Moore.

— E cioè? — s'informò Dana, tentando di dare manforte al collega. In questo caso però era molto difficile: si era davvero messo nei pasticci.

— Il tuo amico, un monumento di altruismo, ha lasciato partire Spinney con tutto il carburante che ci restava — disse Moore. — E il serbatoio del nostro generatore non ha più di un quarto di benzina, anzi... C'è da baciarsi i gomiti se riusciamo a superare la notte.

— E la benzina dei camion? — chiese Dana.

— Dato che Spinney non è qui a spiegarcelo, sono sicuro che saprà farlo Fox — grugnì Moore, pieno di astio.

— Mulder, qual è la situazione? — chiese Dana.

— Di benzina non ce n'è. I serbatoi dei camion sono stati manomessi o riempiti di sabbia, zucchero e quant'altro.

— E il tutto per mano dello stesso individuo di cui ora dovremmo avere fiducia, perché dice che tornerà a salvarci — osservò Moore.

— Be', possiamo continuare a provare con la radio — disse decisa Dana. — Dobbiamo assolutamente lanciare un SOS sulla frequenza di soccorso. Qualcuno finirà per intercettarlo.

— Non ci giurerei. Ogni goccia di carburante che usiamo per la radio, è benzina in meno per stanotte. Non vorrei che a furia di sperare che qualcuno ci senta, si resti a secco alle due del mattino. E questo che volete?

— Allora, cosa facciamo? — chiese Dana.

— Chiedilo al tuo collega — ribatté Moore. — E lui l'uomo delle trovate geniali.

Entrambi fissarono Fox.

— Tenteremo tutto il possibile — disse lui. — Prima che faccia buio.

Capitolo TREDICI

— Punto primo: dobbiamo trasformare la baracca in una fortezza — disse Fox.

— Per difenderci da cosa? — chiese Dana.

— Dalla notte. Da qualsiasi cosa ci sia là fuori durante la notte.

— Darei un occhio per sapere esattamente che diavolo è — mormorò Moore. — È come combattere con gli occhi bendati.

— Nessuno ha mai detto che sarebbe stato facile — disse Fox. — Forza! Cerchiamo piuttosto di scoprire cosa ci serve. Rovistiamo nel campo. La civiltà occidentale produce un mucchio di rifiuti utilissimi. Se siamo fortunati riusciremo a riciclare qualcosa.

Dana individuò qualcosa di cui potevano aver bisogno. Nel mucchio della spazzatura trovò dei sudici teloni di plastica serviti, probabilmente, per l'imballaggio degli attrezzi da boscaiolo.

— Fantastico — disse Fox. — Un rivestimento contro le invasioni...

Portarono le incerate nella baracca e iniziarono a foderare pavimento, soffitto e pareti. L'operazione fu lunga e laboriosa.

— Fate attenzione a non lasciare aperta neanche una fessura — raccomandò Fox.

— Praticamente stiamo risparmiando lavoro ai nostri amici — osservò Dana inchiodando un telone sulla finestra. — Ci stiamo imbozzolando da soli.

— E quello che succede quando ci si vuole difendere — disse il compagno. — Da una parte vuoi proteggerti, e dall'altra ti metti in trappola.

— C'è ancora una cosa da fare — aggiunse la ragazza. La lampadina, l'unica che avessero nella baracca, pendeva da un lungo filo. Era facile da raggiungere, e lei cominciò a svitarla.

— Stai attenta — disse Moore. — Non ne abbiamo altre. Sembra che la compagnia del legname avesse tagliato i rifornimenti.

Dana annuì e maneggiò la lampadina come l'uovo dell'ultimo esemplare di chissà quale specie di uccello.

— Conosci quel nuovo tipo di lampadine, quelle che cambi ogni sette anni? — chiese lei.

— Certo — disse Moore.

— Bene, questa non ha niente a che fare con quelle — disse Dana. — Non c'è nemmeno la marca. Non vorrei che i filamenti stessero per dirci addio. Spero di sbagliarmi.

— Comunque lo sapremo presto — osservò Fox mentre Dana riavvitava la lampadina. — Il sole sta tramontando.

— Vado a rimettere in moto il generatore — disse Moore.

Dopo tre minuti fu di ritorno e, sbuffando per la corsa, ripristinò la protezione sulla porta.

— Ottimo tempo — commentò Fox premendo sull'interruttore della luce.

Nessuno ebbe il coraggio di fiatare finché la lampadina non si accese. L'agente controllò l'orologio. — Dieci ore all'alba.

— Con l'involucro e la luce, dovremmo farcela — disse Moore in tono fiducioso.

— Certo — confermò Fox. — A meno che...

— A meno che? — ripetè Dana.

— Non ci sia qualche sorpresa — continuò il compagno.

Poi tutti e tre si sdraiarono sulle brande.

— Che strano... ho sempre pensato di detestare la televisione — disse Dana. — Ma adesso la guarderei molto volentieri.

— Di sicuro sarebbe meglio che fissare una lampadina — aggiunse Moore.

— E ascoltare un generatore — concluse Fox.

Riuscivano a sentire il rombo sordo del generatore. — Me lo sto sognando, o il generatore fa degli strani rumori?

— L'ho ispezionato in velocità — disse Moore. — Anche a me sembrava che non funzionasse perfettamente. Che Dio ce la mandi buona.

— Comunque è inutile che ci sforziamo di ascoltarlo — disse la biologa. — Basta che guardiamo la luce. Comincia a tremolare... mi sento come sulle montagne russe...

— Prova a chiudere gli occhi — le suggerì Fox.

— Facile a dirsi... — Ma quando la lampadina si spense, Dana aveva il cuore in gola. Poi la luce tornò e con essa riprese anche a scorrerle il sangue nelle vene.

Allora decise di fare come Fox le aveva suggerito: chiuse gli occhi. Per una frazione di secondo, però. Non riusciva a sopportare il buio. Si voltò a pancia in giù e si mise a fissare uno dei teloni che rivestivano le pareti. Improvvisamente balzò a sedere, rischiando di sbattere la testa contro la branda soprastante.

Si sforzò di parlare con voce ferma. — Eccoli, li vedo... attraverso il telone. Venite qui.

Una miriade di puntini verdi e lucenti brillava al di là della plastica sudicia.

— Penetrano dai muri — disse Dana. — Buttiamoci a terra. Li la luce non arriva... voglio vederli meglio.

Appoggiò le mani al telone e cominciò a lisciarne le pieghe.

— Aaaaah! — urlò all'improvviso. Quella roba verdastra le stava camminando lungo un braccio.

— Sono su di me! — strillò terrorizzata. — Mandateli via!

Cominciò a indietreggiare mulinando le braccia.

— Attenta! — gridò Moore, vedendola urtare la lampadina, che ondeggiò pericolosamente. Moore afferrò Dana costringendola ad abbassarsi e poi, con delicatezza, fermò quel movimento ondulatorio.

Intanto Fox stringeva tra le braccia la collega, che tremava come una foglia. Anche lei, non solo la lampadina, aveva perso il controllo.

— Dana — la rassicurò — va tutto bene, va tutto bene.

— Falli andare via — piagnucolò lei.

— Adesso basta! Calmati. Stai tranquilla.

Dana si sforzò di obbedire. Coi pugni serrati, le braccia rigide lungo i fianchi, il

cuore che le batteva all'impazzata e gli occhi chiusi. Rimase così, senza il coraggio di guardare.

— Dove sono, Fox? — chiese. — Li vedi?

— Non sono solo su di te. Sono dappertutto. Non c'è un centimetro di baracca senza quella bava. Probabilmente li abbiamo visti così bene sul tuo braccio perché eri all'ombra.

— Pensavo che qui dentro fossimo al sicuro — disse la giovane. Poi scosse le braccia per assicurarsi che non fossero più cosparse di insetti. Sembrava di no. In ogni caso non si sentiva male.

— Ci sono buone probabilità che ce la caviamo — disse Fox. — Non sembrano aggressivi. E in più la luce li inibisce, non si arrampicano.

Poi il suo sguardo corse alla finestra. — Non voglio nemmeno pensare a quanti ce ne vogliono per divorare un uomo. O a quanti possono essercene là fuori: nell'aria, sugli alberi...

— Speriamo che questi aggeggi li facciano bene, a Taiwan — disse Moore, sempre tenendo ferma la lampadina. — L'alba è ancora molto lontana.

Capitolo QUATTORDICI

Dana sapeva che non sarebbe riuscita a prendere sonno. Stava ancora tremando. Solo una cosa avrebbe potuto calmarle i nervi: doveva rimettersi al lavoro. Tornò quindi alla branda ed esaminò tutti i dati di cui disponeva.

All'improvviso, un'intuizione si fece largo nella sua mente.

Prese dallo zaino un barattolo di vetro e lo mise sul tavolo.

— Come pensavo — mormorò, quasi tra sé. Poi, rivolgendosi agli altri: — Venite un po' a vedere.

Mulder e Moore non se lo fecero ripetere. Nel barattolo c'erano una decina di quei puntini fosforescenti che si muovevano all'impazzata, come se tentassero di fuggire.

— Li ho prelevati nella foresta, dai bozzoli che abbiamo trovato — spiegò Dana. — Sembrano lucciole. Se così fosse, la luce che producono è un escremento. Quando questo escremento incontra l'aria, produce fosforescenza. Verde in questo caso.

— Esatto — osservò Moore. — Una reazione chimica, un processo di ossidazione istantanea.

— Questi però non sono lucciole — disse Fox, strizzando gli occhi per vedere meglio nel barattolo. — Le lucciole non assomigliano ai ragni, e poi non s'impupano, e soprattutto sono innocue.

— Ecco come producono quei bozzoli... — disse Dana. — Dopo essersi nutriti, devono eliminare le sostanze di scarto. Queste vengono mescolate ai loro succhi e poi fatte schizzare fuori dal corpo. L'improvviso e violento contatto con l'aria provoca una specie di incandescenza che ricade sotto forma di fibra bavosa di colore grigio.

— A giudicare dai bozzoli che fanno, si direbbe proprio che sono dei diavoletti molto affamati — disse Moore.

— Saresti famelico anche tu, se fossi rimasto digiuno per secoli.

— E adesso si rimettono in pari... — aggiunse Moore.

— Ma c'è una cosa peggiore — intervenne Fox.

— Sarebbe a dire? — chiese Dana.

— Ho la sensazione che si moltiplichino di minuto in minuto. Più mangiano, più uova depongono. Con quei poveri disgraziati dei boscaioli, i mostriciattoli sono andati a nozze. Subito dopo, hanno avuto un'impennata riproduttiva. Gli insetti fanno così. Per questo sono molti più di noi.

— Ma non avevano mai mangiato uomini — disse Dana.

— C'è sempre una prima volta.

— Questo potrebbe significare l'estinzione della razza umana — osservò tristemente la giovane. — Proprio come è successo ai dinosauri, ai mastodonti... Non ci è dato sapere quale fu il motivo, ma in qualche modo è tutto collegato alle eruzioni vulcaniche. Forse, anche allora si è verificato qualcosa di simile. E adesso le vittime siamo noi.

— Sappiamo anche che ci furono dei meteoriti che colpirono la terra —

aggiunse prontamente Fox. — Potrebbero aver trasportato delle forme di vita letali.

— Comunque sia, questi insetti rappresentano una seria minaccia per l'umanità.

— Per noi qui, sicuramente — disse Moore.

In quell'istante la luce cominciò a tremare e il generatore sembrò perdere colpi.

— Oh no! — esclamò Dana. In un attimo le passò davanti agli occhi l'immagine di tutti loro coperti e dilaniati da quelle piccole belve.

Poi la lampadina riprese a funzionare, e anche il rombo del generatore si normalizzò. Dana si asciugò la fronte.

— Forse riusciremo a vedere il nuovo giorno — disse Fox.

— Forse — ripetè Moore.

— Sì, ma poi? — intervenne Dana.— Per uscire da questa foresta ci vuole ben più di una giornata... e a piedi è impossibile. Non ce la faremmo mai prima di sera. Adesso sono dappertutto e hanno fame. Se ci facessimo sorprendere dal buio... non avremmo scampo.

— Forse qualcuno ha ascoltato il nostro SOS e ci sta inviando soccorsi — si affrettò a dire Fox.

— Sono già passate molte ore. Gli aiuti dovrebbero essere quasi arrivati.

— È vero — concordò Moore. — E poi le guardie forestali e la società del legname sono tutte fornite di elicotteri.

— Comunque io continuo a credere in Spinney — insistette Fox. — Mi ha assicurato che sarebbe tornato a prenderci.

— Spinney racconta sempre quello che gli conviene — replicò Moore. — Ma poi fa come gli pare. Ho giocato a guardie e ladri per anni con quel tipo. L'ho sentito fare dei discorsi meravigliosi, ma ho visto anche tutto ciò che ha combinato. Non crederei a una sua parola neanche se mi pagassero. E soprattutto, non metterei mai la mia vita nelle sue mani.

— Moore ha ragione — disse Dana. — Non abbiamo a che fare con un boy scout. Non possiamo assolutamente contare su di lui... è meglio che ci facciamo venire qualche idea.

— E non possiamo nemmeno aspettare troppo il suo ritorno — aggiunse Moore. — Ogni minuto di luce è vitale per noi.

— Nessun suggerimento? — chiese Dana, rivolgendosi al collega.

— Non ti preoccupare, agente Scully — rispose Fox. — Qualcosa inventeremo.

— E quando?

— Al momento giusto — concluse Fox.

Moore guardò l'orologio. — Il momento giusto si avvicina a passi da gigante.

— E quei maledetti insetti tra poco ci divoreranno — disse Dana.

— Bah, c'è ancora tempo prima che faccia giorno — disse Fox sbadigliando. — Non so cosa intendete fare voi, ma io schiaccio un pisolino.

— È una buona idea — disse Moore. — All'alba dovremo essere freschi, ci saranno un sacco di cose da fare.

Dana cercò di seguire l'esempio degli uomini, ma non riusciva a chiudere occhio. Aveva una paura terribile, ed era ormai certa che non sarebbe mai più riuscita a dormire.

Si mise a fissare la luce e a ripetersi che, finché c'era quella, erano al sicuro. Era

come trovarsi su una scialuppa di salvataggio, anche se nel bel mezzo dell'oceano.

Cercò di concentrarsi, di non pensare agli insetti, ai bozzoli e a quei cadaveri orribilmente straziati.

Poi tutto si fece buio.

Aprì la bocca per urlare.

Ma si rese conto che erano i suoi occhi a essersi chiusi: aveva dormito.

Tornò a spalancarli e vide la lampadina accesa. La luce ormai era fioca.

Una luce più intensa metteva in risalto il sudiciume della plastica trasparente che rivestiva le finestre.

L'alba, finalmente.

Capitolo QUINDICI

Un'ora più tardi il giorno non sembrava molto più chiaro.

La nebbia del mattino invadeva la foresta. Ci sarebbe voluta almeno un'ora prima che il sole riuscisse a farsi strada.

Moore era impaziente. Guardò l'orologio e disse: — Non possiamo aspettare più. Se Spinney non è ancora arrivato, vuol dire che dovremo cavarcela da soli. — Poi, rivolto a Fox: — Visto che sei stato tu a ficcarci in questo macello, mister F.B.I., non avresti per caso anche qualche idea per tirarcene fuori?

— Ci stavo pensando.

— Sul serio? Chi l'avrebbe mai detto... — ribatté l'altro con sarcasmo.

— Intanto, voglio dare un'occhiata al camion — disse Fox con calma olimpica. — Quello dal quale Spinney ha preso la batteria.

— E a che cosa può servire? — lo interruppe Moore. — È un rottame! Il serbatoio è pieno di schifezze, la batteria è stata rubata e tutte le gomme sono squarciate.

— Lasciami fare — tagliò corto Fox, quindi si diresse verso il veicolo, seguito da Moore e Dana.

Ci girò intorno chinandosi per controllare i pneumatici da vicino.

— Questa è quella conciata meglio — disse indicando una delle due ruote anteriori. — È praticamente nuova. Il cerchione è appena ammaccato, e il taglio non è dei peggiori. Tant'è vero che la camera d'aria è appena intaccata.

— Già — disse Moore. — I sabotatori hanno fatto un lavoretto approssimativo.

— Non c'era una cassetta per le riparazioni, nel tuo camion? — gli chiese Fox.

— Certo — rispose Moore. — Almeno quella non è stata toccata.

— Bene, potrà servirci per riparare questo pneumatico — sentenziò Fox. — E poi possiamo metterlo al posto di uno dei tuoi e usare anche la gomma di scorta. Non credo che resisterà molto, ma potrebbe essere sufficiente per portarci fuori dalla foresta prima che faccia notte.

— Ehi! Questa si che è un'idea. Cominciamo subito! — esultò Dana.

— Già, e nella peggiore delle ipotesi, se non ce la faremo, potremo almeno usare la radio trasmittente — aggiunse il compagno con un sorriso forzato. — E avvertire qualcuno di cosa sta succedendo in questo posto, evitando ad altri di fare la nostra stessa fine.

— In ogni caso non possiamo restare ancora qui — disse Moore. — Il generatore non resisterà un'altra notte.

— Sotto, allora — incalzò Fox. — Smontiamo la ruota più sana. Poi potremo farla rotolare attraverso la foresta. Se non seguiamo la strada, ci metteremo molto meno tempo. — S'infilò nella cabina di guida e ne uscì con la cassetta degli attrezzi e un crick.

Ci vollero pochissimi minuti per smontare la ruota, che poi venne fatta correre attraverso la lieve nebbia mattutina.

— Accidenti — rabbrividì Scully mentre trotterellavano dietro il pneumatico. — Sembra di essere nel giardino degli spettri.

Tutt'intorno gli alberi si stagliavano nelle prime luci del giorno come immensi giganti. La nebbia disegnava immobili mulinelli, ma quando gli uomini cominciarono a correre, si alzò.

Ora toccava a Moore far rotolare la gomma, accompagnato dal primo vero sole della giornata. Poi la corsa si trasformò in camminata veloce.

— Come vorrei non dover correre tanto — si lamentò Dana. — In realtà questa foresta è meravigliosa... Se la situazione fosse diversa, sarebbe bello prendersela comoda. Be', vuol dire che sarà per un'altra volta. — Poi rifletté un istante. — Sempre ammesso che i nostri amici insetti decidano di andarsene...

Guardò con ammirazione gli enormi alberi secolari e il blu terso e luminoso del cielo.

— Questo è davvero il giardino del Signore — disse Moore. — Mi ha sempre affascinato, fin da quando ero un nanerottolo. E per i miei bambini non riesco a immaginare niente di più bello che crescere amando questa natura. Per me, fare la guardia forestale era una missione. Non avrei mai potuto fare un lavoro solo per la busta paga... i soldi non sono tutto.

— Che strano sentirtelo dire — osservò Dana. — Parli come Spinney. Tutte quelle storie sul salvare gli alberi e la foresta... E invece tu sei amico di Humphreys... Ehi, a proposito... adesso è il mio turno con la ruota!

Moore la spinse delicatamente verso di lei, senza interrompere la corsa. — La verità è che io e Humphreys stiamo dalla stessa parte rispetto alla legge — spiegò un attimo dopo. — Spinney invece se ne infischia.

— Proviamo a correre ancora un po' — suggerì Dana. — Qui il sentiero è largo, possiamo smettere di avanzare in fila indiana.

— Ci sto — disse Moore. — Abbiamo ancora un sacco di strada, e così faremo prima.

— Non male — dichiarò Fox controllando l'orologio. — Secondo i miei calcoli dovremmo arrivare al camion entro metà pomeriggio. E se non ci sono intoppi... — Lasciò la frase a metà, cominciando a respirare ritmicamente.

Quando ripresero a correre, Dana domandò a Moore: — Ma pensi davvero che Spinney sia l'unico a violare la legge? Sinceramente, pur conoscendolo da poco, non mi pare che Humphreys possa considerarsi un angioletto.

— Non voglio neanche pensarlo — ribatté Moore. — Conosco Steve da anni. Abbiamo sempre giocato a golf e a tennis insieme... le nostre famiglie hanno fatto scampagnate per una vita. Ho sempre avuto fiducia in lui e l'ho sempre considerato un fratello.

— Purtroppo, è proprio questo il problema quando si rappresenta la legge — si intromise Fox, correndo al suo fianco. — Non puoi permetterti di essere un sentimentale. Soprattutto non con le persone alle quali un giorno potresti dover mettere le manette.

Moore rimase impassibile; poi si asciugò il sudore che gli colava dalla fronte. Ora il sole cominciava a picchiare, alto nel cielo. I suoi raggi accecanti apparivano improvvisi tra gli alberi, come tanti flash.

— Forse la nostra amicizia mi ha impedito di guardare in faccia la realtà — ammise Moore. — Forse non ho visto tutto quello che c'era da vedere, forse non sono stato abbastanza attento... ma quando lo incontrerò di nuovo, questa storia verrà chiarita.

Dana si fermò all'improvviso.

— Stanca? — chiese Moore ansimando.

— Possiamo fermarci a prendere fiato per qualche minuto — concesse Fox.

— Non è quello — rispose lei. — È che vorrei prendermi a schiaffi. Come ho fatto a non pensarci prima? Quando Humphreys se n'è andato, si è diretto al camion. Cosa succede se scopriamo che è riuscito a guidare anche con le gomme tagliate? Cosa facciamo se non troviamo niente? Nient'altro che quei dannati insetti?

— È un'ipotesi che avevo considerato — confessò Fox. — Può darsi, in effetti, che il camion non ci sia più. Ma mi sono detto che era inutile restare al campo. Così, almeno, una probabilità di cavarcela ce l'abbiamo.

Dana deglutì a fatica. Non trovò il coraggio di chiedergli quanto potevano contare su quell'unica possibilità. Il collega era stato chiaro: non c'era altra scelta.

— Forza — esclamò infine la giovane, riprendendo a spingere la ruota. — È inutile farsi prendere dal panico. Diamoci sotto.

Correvano in silenzio. Cambiarono ritmo. Il sentiero si strinse ulteriormente.

Si passarono e ripassarono la gomma. Nessuno di loro aveva più voglia di parlare. Erano troppo concentrati sullo stesso pensiero.

Nel tardo pomeriggio raggiunsero la strada principale.

Dana diede voce al comune senso di sollievo: — Ehi, guardate! Grazie al cielo, il camion c'è ancora. Eccolo laggiù.

Capitolo SEDICI

Strano come cambiano in fretta le cose, pensò la biologa. In un batter d'occhio. Per un istante era stata sopraffatta dalla gioia di vedere il camion e un secondo dopo, la realtà l'aveva come stordita. Una specie di pugno nello stomaco.

— Il camion — disse con un filo di voce — è finito contro un albero.

Anche Moore l'aveva visto, e si diresse velocemente in quella direzione. Gli altri lo seguirono.

L'uomo guardò all'interno della cabina di guida. Gli agenti lo videro restare agghiacciato. Poi anche i due colleghi rimasero senza fiato.

La faccia di Humphreys era appiccicata al parabrezza. Un lato della faccia, per la precisione. L'altro era contratto in un'atroce smorfia di dolore.

Il resto del cranio e il corpo erano avvolti in un sudicio bozzolo grigio che occupava ogni centimetro quadrato dell'abitacolo.

Dana distolse lo sguardo. Le veniva da vomitare. Anche Moore e Fox erano pallidi come cenci.

Fox si riprese per primo.

— Humphreys ci ha provato... ma non ha avuto fortuna.

— Povero diavolo — commentò Moore. — Era una brava persona... forse un po' troppo fedele alla Compagnia... Ma qualsiasi cosa abbia fatto, non si meritava di finire così.

— Non se lo merita nessuno — disse l'altro. — Ma quando interferisci col corso della natura, puoi scatenare una vendetta cieca e spietata.

— Già, cieca e spietata — gli fece eco Dana. Anche se finalmente quella nausea furibonda si era attenuata, continuava a non sentirsi bene... soprattutto se guardava verso ovest. — Il tramonto arriva presto da queste parti — fece notare.

Proprio in quel momento il sole fiammeggiava basso sull'orizzonte, colorando di blu il profilo delle montagne.

Moore disse con un filo di voce: — Dovremmo riprendere a correre.

— Per poi nascondersi dove? — lo stroncò Fox.

Sul viso di Dana si disegnò la speranza. — Perché non nel camion?

Ma prima ancora che gli altri rispondessero, lei stava già rimangiandosi la proposta. — No, scusate. Il camion è pieno di insetti che appena fa buio ti divorano.

— Io ho una torcia elettrica — disse Moore. — Potremmo difenderci con quella.

Fox fece un cenno di disapprovazione.

— No. Non è molto consigliabile — disse. — Sarebbe comunque troppo buio. E poi resteremmo intrappolati... guarda che fine ha fatto Humphreys! È meglio non chiudersi in gabbia.

— Per quel che cambia... — disse Scully. — Tanto il risultato è lo stesso. Qui ci vorrebbe un miracolo.

Nessuno commentò.

Rimasero tutti e tre immobili a guardare il sole che tramontava.

Poi, da lontano, ebbero l'impressione di sentire un rumore. Un rumore miracoloso. Giungeva dalla strada principale, dalle montagne.

Il rumore si fece più distinto.

— È un motore — disse Moore. — Ma chi...?

— Penso di saperlo. — Mulder si illuminò. — E credo sia una jeep.

Pochi minuti dopo la jeep entrò nel loro raggio visivo. Riconobbero il conducente: era Spinney.

Guidava come un matto. Quando li raggiunse inchiodò rumorosamente.

Non si dilungò in chiacchiere. — Forza, sbrighiamoci — disse secco. — Ho già perso un sacco di tempo per cercarvi. Saltate su, fate presto.

— Ma il corpo di Humphreys... — cominciò Moore. — Non possiamo lasciarlo qui... Ha moglie e figli... Merita una sepoltura dignitosa.

— La sepoltura servirà a noi, se non ci muoviamo — sbottò Spinney fremendo d'impazienza. — Non ti preoccupare per Humphreys — aggiunse poi in tono più comprensivo. — Quando sono arrivato al mio campo ho lanciato un SOS via radio. Manderanno dei soccorsi, e Humphreys sarà reso ai suoi familiari. Spero per loro che la cassa non venga mai aperta.

Moore fece un cenno di assenso. Un ultimo sguardo al camion, poi prese le sue cose e le caricò sulla jeep insieme a quelle degli altri.

Moore si sistemò di fianco a Spinney, Scully e Mulder dietro. Non avevano ancora chiuso le portiere che Spinney stava già premendo come un dannato sull'acceleratore.

La jeep sgommò sullo sterrato sgroppando e rimbalzando come un puledro selvaggio. Fox intanto, urlando per sovrastare il frastuono del motore, chiese a Spinney: — I tuoi amici, li hai trovati?

L'altro non distolse lo guardo dalla strada, né il piede dall'acceleratore. — Sì, li ho trovati! — gridò. — Non ce l'hanno fatta. Ma noi sì, per la miseria!

Dana guardava la foresta sfrecciare ai lati della strada, mentre veniva inghiottita dall'oscurità. Gli ultimi bagliori di un tramonto infuocato si perdevano dietro le vette nere come la pece.

Spinney aveva acceso i fari.

Improvvisamente, un'esplosione.

Uno scossone e la jeep cominciò a rimbalzare all'impazzata.

— No, no. Non è possibile — mormorò Spinney lottando disperatamente con il volante per non finire fuori strada.

Riprese il controllo del veicolo e rallentò fino a fermarsi.

Poi uscì portando con sé una torcia. Ormai era necessaria. C'era solo un ultimo bagliore rossastro a ovest: per il resto era già notte ovunque.

Spinney diresse il fascio di luce sulla ruota anteriore destra.

Un'occhiata veloce gli fu sufficiente per sapere di cosa si trattava. Spense la torcia e scosse la testa lentamente.

Fox si girò a guardare Dana.

— Io dico che è scoppiata la gomma — ipotizzò.

— E io scommetto che so di chi è la colpa — aggiunse Dana.

— È stato il migliore amico degli ecoterroristi — disse sarcastico Mulder — il

chiodo a quattro punte.

Non sentirono le parole di Spinney, ma gli lessero le labbra. Stava dicendo: — Okay, me ne sono dimenticato!

— Figlio di... — esclamò Moore. — Poi aggiunse, minaccioso: — Dove sei? Fatti vedere! Voglio vedere che faccia hai, razza di imbecille, tu e i tuoi stramaledetti arnesi! — Quindi aprì lo sportello e si inoltrò nella notte.

— Fermo! — urlò Mulder. — Sei impazzito? Torna subito qui! Chiudi!

Moore fu scosso da un tremito: si sentiva in un mondo ostile.

— Dove vai? Torna indietro! — ripetè Fox disperatamente.

— Ti prego... — gli fece eco Dana.

— Cosa... — stava per dire Moore, ma si fermò di scatto.

In quel momento udì le urla di Spinney.

Quando si volse, vide l'orribile scena alla quale stavano già assistendo Fox e Dana.

Spinney era completamente avvolto da una pellicola verdastra e fluorescente. Gli insetti avevano trovato di che sfamarsi.

Erano arrivati a sciami.

Moore rimase impietrito. Fox, invece, non perse tempo. Si lanciò fuori dalla jeep e ricacciò il compagno nell'abitacolo. Richiuse la portiera con un colpo secco. Fece il giro da dietro, chiuse anche quella dal lato del conducente e poi corse a mettersi in salvo.

— E Spinney? — domandò Dana.

— Troppo tardi — rispose Mulder ansimane mentre fuori finiva di consumarsi una scena raccapricciante.

La torcia era per terra, ancora accesa. Le braccia di Spinney mulinavano invano, mentre correva alla cieca come un pazzo allontanandosi sempre più dalla jeep. La nube verde lo seguì.

Dana la scorgeva ancora, laggiù, oltre la luce dei fari. Rimase immobile per qualche minuto, poi cominciò a ingrandirsi e ad avvicinarsi.

— L'antipasto è finito — disse Fox. — Adesso vengono a prendersi primo, secondo e dessert.

Capitolo DICIASSETTE

La luce quasi accecò Fox. L'uomo strinse gli occhi e fece uno sforzo per pensare.

E il suo primo pensiero fu: questa luce non è verde.

Il successivo: è giorno.

Poi vide degli occhi che lo osservavano. Erano avvolti da una plastica trasparente, il resto era ricoperto da una tuta bianca. Sembrava un astronauta che in quel modo si proteggesse dal pericolo di contaminazione.

Mani guantate lo tirarono fuori dalla jeep. C'erano altri uomini in tuta bianca. Non molto lontano vide i tre furgoni bianchi sui quali era arrivata la squadra.

— Grazie al cielo siete vivi — disse l'uomo in tuta. — Con quella roba sulla faccia... ho avuto paura finché non ha aperto gli occhi. Che diavolo è successo?

— È una lunga storia — rispose Fox.

— Abbiamo intercettato dei frammenti di chiamata trasmessi da un certo Spinney. Parlava di insetti. È qui anche lui? Forse potrebbe aiutarci a capire qualcosa.

— Temo di no — disse Fox, e in quell'istante lo rivide correre disperatamente e perdersi nella notte. — Quel che resta di lui è laggiù: basta seguire la strada.

Chiuse gli occhi nel tentativo di mettere ordine nella sua mente.

Rivide loro tre chiusi nella jeep. Moore davanti. Lui e Dana di dietro. Per alcuni istanti avevano creduto di essere in salvo.

Ma poi quello sciame era entrato dalle prese d'aria nel cruscotto e si era accanito contro Moore. Dana e lui avevano assistito impotenti a quel banchetto bestiale.

A un certo punto alcuni insetti erano partiti in ricognizione nella parte posteriore dell'abitacolo. Ricordava ancora distintamente le fitte di dolore provate quando gli si erano posati sulla pelle. E le urla disperate di Scully.

Ma perché lui era ancora vivo? Perché non avevano succhiato anche dal suo corpo ogni goccia di vita? Non ricordava nulla. Il terrore di quei momenti, l'acuirsi del dolore, gli avevano provocato un'amnesia.

Forse nella jeep non c'erano abbastanza insetti per attaccare tre vittime?

O il loro appetito era stato soddisfatto da Dana e Moore e...

Fox spalancò gli occhi.

— C'è ancora qualcuno sul sedile posteriore... la mia collega, Dana Scully — disse con un filo di voce. Era troppo debole per muoversi, troppo debole persino per voltare la testa. Raccolse le forze e domandò: — È viva?

— Non l'ho vista — rispose l'uomo. — Ma potrei non averci fatto caso. Avevo appena trovato lei, ed ero impegnato a tirarla fuori. L'auto è piena di una strana fibra, sembrerebbe un enorme bozzolo... e c'è una specie di bava appiccicosa...

Alle orecchie di Fox giunse un'altra voce: — Ehi! Ce ne sono altri due! Controlliamo se danno segni di vita.

E ancora: — Questo si muove... qui, la faccia... forse respira. Sta parlando... Probabilmente sta tentando di dirci qualcosa!

La prima voce disse: — Leviamogli di dosso questa roba.

Un attimo dopo, l'altra esclamò: — Questa è una donna!

— Viva? — gridò l'uomo che stava con Fox.

— Sì, respira! — fu la risposta. — Ma è conciata malissimo.

Poi a Mulder arrivò un'altra voce, la voce di qualcuno che parlava alla trasmittente.

—Emergenza evacuazione — disse scandendo le sillabe. — Richiediamo con urgenza elicottero. Richiediamo strutture quarantena. Scoperte due vittime di epidemia non identificata o di esposizione ad agenti biologici sconosciuti. Devono essere trattati con estrema cautela. Non sembrano essere in grado di ricordare niente dell'accaduto. Potenziale epidemia letale. Massima segretezza sul caso. Non diffondere il panico tra la popolazione.

"Vediamo un po' di che miracoli è capace la scienza medica": fu l'ultimo pensiero di Fox prima di perdere i sensi.

— Chi è lei? — chiese Fox al suo angelo custode vestito da astronauta.

— Sono il dottor Simmons, del Centro di malattie infettive di Atlanta — rispose. — Ero partito tre giorni fa per occuparmi proprio di questo caso.

— E adesso, dove siamo?

— Siamo allo Hyman Rickover Naval Hospital di Seattle, Washington — rispose Simmons. — Lei è in grado di parlare. Sembra abbastanza in forze, ma continui a respirare dal tubicino dell'ossigeno che ha nel naso.

Mulder respirò profondamente prima di guardarsi intorno. — Questa è una camera speciale, immagino.

— Molto speciale — confermò Simmons. — Come il suo caso.

Il suo letto era coperto da una calotta di plastica trasparente. All'entrata erano di guardia degli agenti con le tute di protezione. Altre persone controllavano i suoi dati su apparecchiature mediche ad alta tecnologia. Fox voltò la testa e vide altre due letti.

— Come si sente? — gli chiese Simmons.

— Forse non male come sembra — rispose Mulder. — Ma lei lo sa meglio di me. Ci sono già i risultati delle analisi?

— I referti pneumologici sono buoni. E questa era la cosa che ci preoccupava maggiormente. Si temeva che avesse inspirato sostanze nocive. Noi però non abbiamo trovato nulla di particolarmente pericoloso.

— E cosa avete trovato? — si informò l'agente.

— Una percentuale piuttosto elevata di una sostanza chimica detta luciferina.

— Sarebbe a dire?

— Si tratta dello stesso enzima che si trova nelle lucciole e in altri insetti del genere. I nostri esperti stanno cercando di identificare la specie esatta nella quale vi siete imbattuti. Per ora, comunque, brancolano nel buio.

— E gli altri che erano con me, Moore e Scully, come stanno? — chiese Fox.

— Moore... purtroppo è appeso a un filo. Un filo esilissimo. La medicina non può fare molto contro l'ignoto.

— E la mia collega?

— Stavo appunto dicendo che è molto difficile formulare delle prognosi... — cominciò Simmons.

— Posso vederla?

Il dottore esitò. Poi disse: — Non vedo perché no. Respiri profondamente.

Fox si alzò con cautela, sempre con le cannule dell'ossigeno nel naso. Era collegato a una bombola posta su un carrello che si mosse con lui fino al letto di Dana.

La guardò.

Sembrava morta. Soltanto il lieve movimento del petto segnalava un debole respiro. Il viso era coperto di punture e macchie rosse, il corpo scarno e devastato.

— Agente Scully? — sussurrò Fox.

— Non è ancora fuori pericolo... anche se il peggio è passato. Ha perso molto sangue. C'è mancato poco... Qualche insetto in più, o un ritardo nei soccorsi, e non ce l'avrebbe fatta. — Simmons s'interruppe un momento. Poi riprese: — Stiamo facendo del nostro meglio, ma in un caso del genere non ci sono certezze.

— E io le avevo detto che sarebbe stata una bella gita, immersi nella natura...

Il dolore che sentiva adesso non era quello delle punture d'insetto. Era qualcosa di altrettanto insopportabile, un terribile senso di colpa.

— Non deve sentirsi responsabile. Chi mai avrebbe potuto immaginare una cosa del genere? — lo rassicurò Simmons. — Questo è un fenomeno stranissimo, si può dire unico al mondo, forse addirittura inspiegabile.

— Già, un caso degno di un X-file — sussurrò Fox, quasi chiedendo conferma al corpo immobile della collega.

Quindi si rivolse al dottore: — E se lo sciame migrasse? Come pensate di isolare la foresta?

— Il governo sta dando a questo caso la priorità assoluta. Intende mettere in campo tutti gli strumenti di controllo di cui dispone: l'intero arsenale di pesticidi oltre alla distruzione mirata degli alberi in quell'area. Dicono che il successo è garantito.

Fox non riuscì a reprimere un sorriso amaro: Spinney si sarebbe rivoltato nella tomba.

Fece un altra domanda: — E cosa succede, invece, se l'operazione fallisce?

— È assolutamente improbabile... non fallirà. È fuori discussione... è inconcepibile...

Poi l'uomo si voltò bruscamente e si allontanò. Fox sospirò.

Quelli che comandano sono tutti uguali: detestano le domande imbarazzanti.

Si rifiutano di considerare l'impossibile. Guardò Dana.

— Ti prego, guarisci... Avrò bisogno di molto aiuto... — disse.

E subito dopo... Forse era stata una sua impressione? Avrebbe giurato che si era mossa, che l'agente Dana Scully aveva fatto un'impercettibile cenno col capo.

A Fox Mulder non restava che aspettare.